



Serie **STORICA**
Dalla Sinistra Comunista
al Partito Comunista Internazionalista

Il processo ai comunisti italiani - 1923

L'offensiva e gli arresti del governo fascista
L'interrogatorio e la difesa dell'imputato Bordiga
La sentenza del Tribunale penale di Roma





Supplemento a "Prometeo", giugno 2015

Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)

Fondato nel 1946

Direttore responsabile: Fabio Damen

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

Redazione e recapito, amministrazione e sede:

via Calvairate, 1 - 20137 Milano

info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

«Il processo ai comunisti italiani» (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista.
L'interrogatorio e la difesa dell'imputato Bordiga.
La sentenza del Tribunale penale di Roma.



Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", il nostro giornale mensile, e a "Prometeo", la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana (fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.



Sommario

Premessa	5
Breve richiamo agli antecedenti e alla situazione politica	5
I metodi dell'offensiva contro gli organismi proletari	5
Il governo fascista e il Partito Comunista	6
L'inizio dell'azione di polizia e giudiziaria contro il Partito	7
Il manifesto antifascista e gli arresti di Roma	8
Gli elementi dell'allarme e del sospetto: il lavoro illegale - il danaro	10
La cronistoria del procedimento tratta dagli atti ufficiali	
La difesa dei comunisti in un memoriale di Bordiga	12
Interrogatorio Bordiga	17
Dichiarazioni dell'imputato Bordiga	25
Dalla sentenza del Tribunale Penale di Roma	27



Nel febbraio del 1923 il governo fascista al potere avvia una vasta repressione anticomunista da tempo preannunciata.

Premessa

In una lettera del 13 febbraio 1923 indirizzata all'Esecutivo della Terza Internazionale, Umberto Terracini scrisse:

«Nello spazio di una settimana la polizia ha arrestato oltre 5.000 compagni... Il nostro Partito non piega e non cede: arrestati un quarto dei propri iscritti, sciolte le sue sezioni, privo del suo capo, il compagno Bordiga, minacciato nei suoi membri di morte e di tortura, il Partito Comunista d'Italia ha già ripreso la sua funzione e i suoi lavori».

Amedeo Bordiga e gli altri membri del comitato Esecutivo quasi tutti arrestati (oltre a Terracini risultano latitanti Bruno Fortichiari e Antonio Gramsci) vengono rinviati a giudizio presso il Tribunale penale di Roma, accusati di reati quali l'associazione a delinquere, l'eccitazione pubblica alla rivolta e alla diserzione dei militari, la cospirazione per rovesciare i poteri costituiti dello Stato e l'incitamento all'odio di classe.

Il processo si celebra dal 18 al 26 ottobre 1923 e si conclude con l'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove.

Il Comitato Esecutivo del P.C. d'Italia curò la pubblicazione di un volume dei principali atti e documenti del processo, un materiale che doveva servire ai compagni del partito «come la preparazione a ben conoscere i problemi inerenti alla posizione del movimento comunista, nelle sue manifestazioni, di fronte alla legge vigente in Italia e alle sue sanzioni di carattere politico, da un lato, e dall'altro dinanzi all'opera della polizia politica che fa capo a un governo dalla 'maniera forte' come si definisce e va definito l'attuale. E la lettura e lo studio di tali elementi sarà anche una preparazione per il contegno che i compagni, ove ne sia il caso, debbono tenere dinanzi agli atti della polizia e della autorità giudiziaria».

«Il procedimento – si leggeva ancora nella presentazione del libro – interessa in particolare modo i militanti comunisti e sovversivi che vi troveranno, non un esempio di particolare resistenza alle persecuzioni politiche di cui si ricordano in Italia e fuori precedenti di gran lunga più severi, ma qualche cosa di nuovo a proposito del metodo difensivo che un partito rivoluzionario, non solo per le frasi ma anche per il suo reale allenamento all'azione, deve saper adottare, rivendicando la integrità del suo bagaglio ideale, e nello stesso tempo sventando i tranelli tesi alla sua attività».

Dal volume, edito nel 1924 dalla Libreria Editrice del P.C. d'Italia a Roma, ripubblichiamo le parti più significative e i documenti più importanti.

Breve richiamo agli antecedenti ed alla situazione politica

È noto che il Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista, si costituì al congresso di Livorno del Partito Socialista Italiano, per la scissione dell'ala sinistra di questo, il 21 gennaio 1921.

Votarono la mozione comunista 58.000 aderenti al vecchio partito. I soci tesserati del Partito Comunista furono 43.000 nel 1921, 25.000 circa nel 1922.

La diminuzione degli effettivi del partito nel periodo decorso da Livorno è in relazione alle ben note caratteristiche degli avvenimenti sociali e politici italiani. Il massimo di efficienza della classe proletaria si raggiungeva nell'autunno 1920, ma dopo, soprattutto per effetto della insufficienza e degli errori del Partito Socialista, le forze del proletariato andavano declinando e si costituirono potenti organizzazioni della classe avversaria; si sviluppò e si avviò alla vittoria, attraverso il sistematico smantellamento delle posizioni proletarie, il movimento fascista.

Il Partito Comunista era sorto attraverso la critica dei vecchi errori, e conteneva nei suoi metodi i mezzi per rimediare ad essi, ma non poté impedire che si svolgesse una situazione sfavorevole, le cui condizioni si erano irresistibilmente maturate.

Non è nostro compito diffonderci su tutto questo, ma solo richiamare qual'era la situazione del Partito al principio del 1923. Nell'ottobre precedente, ossia poco dopo l'insuccesso dell'ultimo tentativo proletario diretto a fronteggiare l'avanzata controrivoluzionaria, lo sciopero cioè dell'agosto, il partito fascista aveva preso il potere attraverso quegli avvenimenti che si indicano come la «marcia su Roma».

Poco dopo si svolgeva a Mosca il IV Congresso della Internazionale Comunista, che largamente si occupava della situazione italiana. Eravi, infatti, un importante fatto nuovo nel seno del Partito Socialista: la divisione avvenuta al Congresso di Roma tra i massimalisti ed i Riformisti, e si poneva il problema della entrata dei primi nella Internazionale Comunista. Il congresso decise infatti in tal senso e la fusione dei due partiti avrebbe dovuto effettuarsi dopo il ritorno in Italia delle delegazioni rispettive, ma ciò non avvenne non avendo la direzione del Partito Socialista creduto di ratificare per parte sua le risoluzioni accettate a Mosca dai suoi delegati.

I metodi dell'offensiva contro gli organismi proletari

Quale sia stata la tattica fascista verso gli organismi proletari prima della «marcia su Roma» è cosa ben nota. L'azione fascista offrì allora il tipo classico della reazione extrastatale e «illegale» con la violenza adoperata ad

impedire le manifestazioni degli organismi proletari ammesse dalla legge.

Questo tipo di reazione politica viene così definito perché non si esplica con disposizioni eccezionali delle autorità e a mezzo delle forze e milizie ufficiali dello Stato; ma ciò che vuol dire che lo stato medesimo non vi abbia avuto con tutti i suoi organi una parte importantissima, tollerando ed incoraggiando le violazioni della legge commesse dalle forze fasciste, e reprimendo invece con ogni mezzo i tentativi di difesa delle organizzazioni rosse.

Il Partito Comunista partecipò a questa lotta e ne fu duramente provato nelle persone dei suoi militanti. Cadde non pochi dei suoi capi locali; ricordiamo Spartaco Lavagnini di Firenze e Ferruccio Ghinaglia di Pavia, e il tentativo di uccidere Egidio Gennari a Trieste. Non è il caso di ricordare qui tutti gli atti offensivi contro paesi, istituzioni, edilizi, riunioni, persone compiuti in quell'epoca dal fascismo e motivati da questo come una ritorsione a quanto i rossi avrebbero compiuto negli anni precedenti; mentre invece, come abbiamo accennato, l'indirizzo allora seguito era caratterizzato da incertezza ed indecisione a colpire l'avversario.

I Comunisti sostenevano il criterio di rispondere all'avversario con gli stessi metodi; tale compito, già difficile per sé, era ostacolato dalla attitudine passiva di altri partiti proletari. Nel periodo in questione non vi furono processi politici degni di nota che prendessero di mira il partito, i suoi organi di azione e di propaganda.

Qualche istruttoria iniziata, come una riguardante le organizzazioni comuniste di Milano e Pavia, si chiuse senza risultati. Ma ciò non vuol dire che non si avessero processi e condanne sia contro i comunisti che contro gli altri militanti proletari, ché gli scontri ed i conflitti armati si concludevano di norma con le impunità dei fascisti, e con l'arresto, il processo, e non di rado le più gravi condanne per i titoli di reato che si riferiscono a fatti di sangue, quando si trattava dei rossi.

Moltissimi compagni nostri dovettero sottrarsi alle persecuzioni, emigrando; moltissimi andarono a popolare le prigioni. Si può anche ricordare che mentre le organizzazioni fasciste pubblicamente si munivano di un ordinamento bellico, leggi speciali erano applicate per il disarmo dei lavoratori.

Dal momento della conquista del potere da parte del fascismo, di cui non è qui il caso di fare la storia né la critica, il metodo «illegale» di offensiva borghese fu sostituito dal metodo legale. Bisogna anche qui chiarire i caratteri di questa azione: il nuovo governo non credette allora né in seguito di promulgare leggi e disposizioni eccezionali per la repressione politica, ma provvide a questa con i mezzi di polizia, ossia colle forze ufficiali dello stato, ordinando che le organizzazioni fasciste cessassero dalla azione il legalista ed extrastatale, e disponendo addirittura la trasformazione dell'inquadramento fascista di partito in un corpo statale, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, mentre il corpo poco fido della Guardia Regia venne disciolto, inglobandone gli elementi sicuri in quello

dei Carabinieri, col quale si veniva ad identificare tutta la organizzazione della Pubblica Sicurezza (agenti investigativi, ufficiali di polizia giudiziaria, ecc.). La cessazione dell'azione squadrista venne effettivamente pretesa dal governo, che dove non bastarono le disposizioni interne di partito e la disposizione di sopprimere ad una certa data tutti gli inquadramenti, lasciò corso anche alla repressione giudiziaria di atti illegalistici (olio di ricino, ecc.) che precedentemente non si verificava mai.

Va fatto notare che questa nuova attitudine ebbe a preludio la amnistia del dicembre 1922 la quale apertamente stabiliva questo criterio, che si amniassero tutti i reati commessi «con fine nazionale» ossia da parte fascista, non concedendo che un lieve indulto per i reati, anche se politici e a scopo politico, commessi dai rossi e dagli antifascisti nello stesso periodo che colla marcia su Roma erasi concluso. In realtà l'aspetto il legalista della reazione andò scomparendo gradualmente. Gli stessi episodi della marcia su Roma furono accompagnati da relativamente rari casi di violenze contro gli organismi proletari, e dopo di essa pochi se ne ebbero a registrare. Non può tra questi essere dimenticato però l'atroce episodio di Torino del 18 Dicembre 1922, in cui la morte di due fascisti fu vendicata su ben dieci militanti e dirigenti operai, per nulla immischiati nel fatto, ma scelti a caso nelle loro abitazioni e senz'altro soppressi; tra i quali il compagno nostro Carlo Berruti, consigliere comunale, e l'anarchico Pietro Ferrero, segretario della sezione della FIOM. Un fatto non dissimile, o meglio più grave in quanto prese occasione dalla uccisione di un fascista che risultò dovuta ad altri fascisti, si verificò posteriormente alla Spezia.

Minori episodi ed in genere conflitti armati, si verificano in appresso ma sempre più sporadici ed eccezionali, pur dimostrando come il fascismo fosse sempre pronto a rimettere in atto quei metodi cui aveva dovuto la sua vittoria.

Il governo fascista e il Partito Comunista

Giunto il fascismo al potere, come abbiamo accennato, nessuna disposizione fu promulgata che impedisse al Partito Comunista di esistere o di funzionare. Ma notoriamente i capi del nuovo governo fecero intendere che con un mezzo o con l'altro, si sarebbe impedito che un movimento comunista sopravvivesse alla nuova situazione. Forse non si ostentò soltanto, ma si pensò davvero, che la travolgente vittoria del fascismo avrebbe senz'altro consigliato a sparire le opposizioni, e specie quelle di estrema sinistra. Tenziosamente fu pubblicato che il Partito Comunista erasi sciolto. Si riferì che il capo del fascismo e del nuovo governo aveva detto dei comunisti: «O tutti in galera o tutti in Russia!». E poiché l'avvento del nuovo ministero coincideva con l'inizio del IV Congresso mondiale, che aveva determinato l'invio di una importante delegazione comunista italiana, per le ragioni già rammentate, si ritenne che i capi del movimento fossero decisi a lasciare l'Italia, e si insinuò che fossero poi tornati, non per aver esaurito il proprio mandato all'estero, ma in seguito alla prudente



constatazione che non eravi pericolo a stare in Italia. Il partito aveva invece da tempo stabilito che tutti i delegati rientrassero appena chiuso il congresso, e allora e dopo moltissimi nostri compagni hanno rimarcata la frontiera italiana anche essendo a conoscenza di procedimenti giudiziari iniziati e mandati di cattura emessi contro di loro.

Mentre però legalmente nulla era cambiato nei diritti del Partito Comunista a vivere e funzionare, come da una parte si interdiceva a tutti i sovversivi ogni forma di pubblica propaganda, si addivenne di fatto a sopprimere la stampa del Partito Comunista, e almeno quella quotidiana. IL COMUNISTA di Roma ebbe i locali di amministrazione incendiati e la tipografia diffidata a stamparlo, e dal 28 Ottobre non poté più uscire legalmente. L'ORDINE NUOVO di Torino fu occupato all'epoca stessa dalla forza pubblica sotto pretesto di evitare l'assalto dei fascisti; ed una nuova tipografia prontamente allestita per stamparlo venne dai fascisti devastata totalmente, sicché il giornale non poté più pubblicarsi se non poligrafato, sino al giorno del surricordato eccidio. Più complicata fu la sorte del LAVORATORE di Trieste. Uscì per un giorno colla censura fascista, poi fu sospeso di ordine del governatore. Successivamente poté a tratti ripubblicarsi, essendo ogni tanto sospeso con pretesti assurdi basati su interpretazioni anche abusive della vigente legge ... austriaca. Ecco le date: soppresso il 29/10/22, riapparso il 7/12/22, sospeso a causa... di attentati fascisti al giornale, il 5 e 6 Giusto '23; sospeso ancora, colla occupazione da parte della truppa per ... proteggerlo da attacchi fascisti, dal 7 luglio 1923.

Non avendo il governo fascista addivenuto alla preannunciata soppressione degli istituti parlamentari, anche i deputati comunisti conservarono integre le loro funzioni e prerogative, esistendo sempre ufficialmente come gruppo riconosciuto della Camera, e vedendo anzi diminuite le minacce di pericoli personali nell'adempiamento del mandato.

Questa situazione fece sì che il nostro Partito, che in un primo momento aveva provveduto a pubblicare giornali illegalmente e si teneva pronto – pur facendo sui metodi fascisti proprio le previsioni che i fatti hanno confermate – ad una vita completamente segreta, non ebbe né ad annunciare il suo scioglimento né a trasformare radicalmente la sua natura di partito che intende sfruttare tutte le possibilità legali. Si lavorò ad accentuare il carattere illegale, tecnicamente parlando, del lavoro organizzativo, che potesse garantirlo da tutte le sopraffazioni, ma d'altra parte si continuò a pefiggersi di avere una stampa legale e palese, con pubblicazioni settimanali, alcune delle quali non furono mai interrotte, altre riprese, altre iniziate ex novo, e col LAVORATORE finché fu possibile. Il partito insomma non rinunziò affatto, pur provvedendo alla propria difesa dalla prevedibile azione di polizia che avrebbe sostituito il cessato *illegalismo*, ad essere un partito pubblico, legale e riconosciuto.

L'inizio della azione di polizia e giudiziaria contro il Partito

Fin dai primi del 1923 cominciarono a rendersi più frequenti le notizie di perquisizioni ed arresti di comunisti, senza alcun motivo di flagranza di particolari reati né di altre manifestazioni di attività politica. Dagli Abruzzi e dalle Marche soprattutto giungevano le prime notizie di retate e fermi di comunisti, pel solo fatto di aver raccolto elementi che dimostravano che la organizzazione del Partito Comunista seguitava a sussistere. Vedremo dopo se vi siano elementi per stabilire se si trattasse di eccesso di zelo di funzionari locali della polizia o addirittura di un programma del governo per reprimere l'attività anche più limitata ed interna del Partito Comunista sebbene non avesse creduto di far questo con una legge eccezionale o altre misure palesi.

Intanto si apriva un processo contro i redattori e altri impiegati dell'ORDINE NUOVO di Torino, accusati di aver allestito un armamento difensivo della sede del giornale contro gli attacchi fascisti. Il 1 Novembre fu spiccato mandato di cattura contro i redattori Leonetti, Pastore, Viglongo, Sarmati, Ciuffo. Legnetti fu arrestato il 21 Dicembre a Trieste con altri redattori del LAVORATORE, questi però rilasciati poco dopo. Erano intanto stati arrestati anche Viglongo e Pastore (Angelo).

Forse il governo voleva fare un esperimento, dando ai comunisti il tempo di ... squagliarsi di propria iniziativa, e togliergli così l'incomodo. Non sembra però che così la si pensasse da parte nostra, e ben presto si ebbero le prove che il movimento comunista in Italia seguitava a vivere e si pretendevano dal partito e dalla Internazionale Comunista speciali misure per sostenere la lotta del proletariato italiano. Vennero le notizie delle discussioni sul fascismo al Congresso di Mosca, e delle delibere sulla questione italiana. Sebbene si delineasse da parte del partito massimalista o della maggioranza dei suoi capi una riluttanza a entrare definitivamente nel seno della Internazionale Comunista, pure l'AVANTI!, che seguitava a pubblicarsi, riproduceva i documenti emanati dal Congresso di Mosca, sui quali si portò l'attenzione della polizia politica. Il 29 Dicembre 1922 l'AVANTI! pubblicava oltre alla risoluzione per la fusione del P.S.I. col P.C.I., il manifesto del IV Congresso mondiale al proletariato italiano, sottoscritto dal *Presidium* di esso, e dai membri delle due delegazioni, socialista e comunista. Poche settimane dopo compariva l'altro manifesto lanciato dalla Commissione di fusione di accordo cogli organi della Internazionale Sindacale Rossa per il lavoro sindacale in Italia. Era evidente che tutto un programma esisteva per il lavoro dei partiti rivoluzionari in Italia, particolarmente studiato dalla Internazionale, malgrado l'avvento del fascismo; anzi, come era naturale e logico, proprio a causa di questo.

Deve ritenersi che il governo e i suoi organi di polizia vollero a questo punto sapere che cosa effettivamente esistesse in Italia di lavoro in senso comunista, ed adoperarsi a paralizzarlo con mezzi più diretti che non fossero il «quos ego...» del capo del fascismo e la molto supposta paura dei comunisti medesimi.

Il manifesto antifascista e gli arresti di Roma

Come abbiamo accennato, fin dal Gennaio erano cominciati gli arresti di comunisti, soprattutto nella provincia di Teramo. Il 3 Febbraio veniva arrestato a Roma il compagno Bordiga, e poche ore dopo il compagno Dozza. Sui particolari del fatto i lettori saranno minutamente informati dal resoconto del dibattito, nelle dichiarazioni degli imputati e dei testi.

Secondo i documenti ufficiali l'arresto, seguito come vedremo da quello di moltissimi comunisti in tutta Italia, fu motivato dalla scoperta di un Manifesto della Internazionale Comunista e della Internazionale dei Sindacati Rossi contro il fascismo. La notizia ne fu data dalla Agenzia ufficiale «Stefani» col comunicato seguente, riportato da tutta la stampa italiana il 6 Febbraio 1923, e che interessa integralmente riprodurre.

«Roma, 5.

«In questi giorni sono stati arrestati qua e là, in diverse città d'Italia, alcune decine di comunisti. Le misure di rigore adottate dal Governo si devono ad un violento ed ignobile manifesto pubblicato dal Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista sotto la ispirazione i comunisti italiani. Vale la pena di far conoscere questo documento dove la menzogna, la calunnia e la sobillazione vanno di pari passo.

«È già difficile poter ingannare con documenti l'opinione pubblica internazionale che conosce il Fascismo, ma è impossibile turlupinare il popolo italiano che ha dato al Fascismo le migliori energie e che si raccoglie nei sindacati e nell'organizzazione politica del Fascismo in masse sempre più imponenti.

«In seguito a questo documento tutti gli arrestati di questi giorni saranno deferiti all'autorità giudiziaria *per mene ed attentato alla sicurezza dello Stato*.

«Il Governo fascista è deciso a spezzare la schiena a questi ultimi mistificatori della buona fede dell'opinione pubblica internazionale. A dimostrare la necessità di queste misure basterà il fatto che il signor Amadeo Bordiga, arrestato a Roma, è stato trovato il possesso di sterline inglesi per una somma di lire italiane 240 mila.

«È certo che il popolo italiano appoggerà le misure che il Governo ha preso e prenderà contro i superstiti del naufragio bolscevico che nutrono ancora delle vane stolte illusioni.

«Né è da escludersi che la parte dei dirigenti comunisti della Terza Internazionale in queste mene antifasciste abbia ripercussione sui rapporti fra i due Stati.

«Il manifesto che è diretto agli operai ed ai contadini di tutti i paesi e che porta per titolo *«La lotta contro il Fascismo italiano»*, è il seguente:

«Dopo due anni di saccheggi, di incendi e di assassinii ai danni della classe operaia, i fascisti si sono impadroniti del potere statale in Italia. Il regime parlamentare è abolito, la libertà di stampa, perfino nei giornali borghesi semi liberali, è soppressa. Tutto il potere legislativo, esecutivo e giudiziario è concentrato nelle mani di una piccola cricca capeggiata da Mussolini, chiamatesi Gran Consiglio e sorretta da una guardia di pretoriani di centomila uomini; per gli operai ed i contadini è abolito ogni diritto civile, per i fascisti ogni sanzione penale. Tutti i diritti, tutte le libertà civili e politiche sono soppressi per la classe operaia. Il diritto di riunione e di organizzazione ed internazionale è abolito.

«I beni e gli averi dei lavoratori sono esposti alla distruzione ed al saccheggio. Si devastano le abitazioni dei proletari, s'incendiano e si occupano con la violenza gli edifici delle loro cooperative, dei loro sindacati e delle loro organizzazioni politiche. I migliori elementi della classe operaia vengono impunemente bastonati, arrestati, uccisi: le loro donne violentate, i vecchi e i fanciulli uccisi. A ciò si aggiungono, per completare il quadro, le feroci condanne che i tribunali infliggono ai lavoratori, quando questi si difendono. I fascisti invece sono autorizzati a commettere i più turpi delitti, le più feroci violenze. Per essi non esiste invece altra norma che il proprio arbitrio.

«Il terrore trascende ogni limite. Così si presenta il regime di arbitrio e di assassinio che è stato imposto all'Italia.

«Compagni lavoratori! La situazione presente in Italia vi offre un quadro di ciò che domani può verificarsi nel vostro paese, se voi non ponete un argine al dilagare del Fascismo e non lo distruggete dove esso si è affermato. Le condizioni speciali dell'Italia danno colà al Fascismo una forza particolare. Ma le cause dell'origine del Fascismo e del suo sviluppo non sono una particolarità dell'Italia, ma sono in fondo comuni a tutti i paesi. La crisi mondiale del capitalismo reca in sé il germe di uno sviluppo del Fascismo su scala mondiale. In tutti i paesi esiste una piccola borghesia colpita dalle conseguenze della guerra e disillusa, la quale si attende, sebbene invano, dal Fascismo la sistemazione ed il miglioramento delle sue condizioni di vita, precarie ed instabili.

«Vi è inoltre la grossa borghesia agraria ed industriale che sovvenziona direttamente il Fascismo e



lo appoggia per mezzo del suo apparato statale. Ed è appunto su questa base che il Fascismo si è sviluppato ed ha vinto anche in Italia. Per ristabilire l'economia capitalistica, sconvolta dalla guerra imperialista, la borghesia internazionale non solo tende a ridurre le condizioni di esistenza della classe operaia ai limiti della miseria e della fame, ma tende anche a distruggere nella coscienza e nella volontà dei lavoratori ogni possibilità ed ogni desiderio di rivolta. Questo scopo essa cerca di raggiungere per mezzo del Fascismo, che si sviluppa parallelo all'offensiva antiproletaria del capitale ed in stretta connessione con essa, che ne rappresenta l'ultima fase.

«La violenza e l'assassinio, la fame e la miseria sono i messi di cui si serve il Fascismo per terrorizzare le masse operaie, per distruggere le loro organizzazioni di classe e per ridurle in uno stato di inaudita schiavitù. Il Fascismo non lotta contro questa o quella tendenza politica della classe operaia, ma contro l'intera classe, poiché soltanto in uno sfruttamento intensivo e nell'assoluto asservimento politico di tutti i lavoratori la borghesia scorge la possibilità di una ricostruzione capitalistica.

«Il Fascismo rappresenta altresì il nazionalismo esasperato. Il Fascismo aumenta le forze militari, intensifica le aspirazioni imperialiste e provoca dovunque conflitti politici. La guerra imperialista è uno dei capisaldi programmatici del Fascismo e quindi il suo dominio deve condurre a nuove carneficine imperialistiche nelle quali esso darà prova della stessa efferatezza con cui conduce la guerra sociale. Il Fascismo tende a diffondersi in una serie di paesi per risolvere la crisi mondiale del capitalismo a spese della classe operaia. Già si scorgono fenomeni fascisti in Ungheria, in Germania, in Polonia, ecc. I Governi europei fraternizzano col Fascismo. Ciò sta a dimostrare che il pericolo è serio ed imminente e che s'impone urgentemente un'azione del proletariato internazionale.

«Compagni, operai e contadini! Per estirpare questo flagello e per liberare il proletariato italiano dalla sanguinosa oppressione fascista è necessaria da parte vostra una sollecita azione di classe e di solidarietà. Le vostre proprie classi dominanti ed i vostri Governi sono corresponsabili del delitti del Fascismo italiano. Senza il loro consenso la dittatura dell'orda fascista non avrebbe potuto svilupparsi né vincere.

«Voi dovete raccogliere tutti gli elementi per attuare un completo blocco morale contro l'Italia fascista. Alla vostra borghesia e ai Governi dovete dare una prova della vostra inflessibile volontà e dovete tendere ad isolare con tutti i mezzi lo Stato ed il Governo fascista.

«Fin quando la classe operaia italiana non sarà liberata dall'arbitrio, dalla follia vandalica, dalla violenza criminosa degli scherani della borghesia, gli operai di tutti i paesi dovranno considerarsi mobilitati e dovranno condurre una guerra spietata contro coloro che sono direttamente ed indirettamente responsabili del banditismo fascista. In tutti i paesi. Nelle città e nelle campagne, si devono organizzare grandi manifestazioni, alle quali saranno chiamati a partecipare tutti gli operai e tutti i contadini senza distinzione alcuna. I rappresentanti esteri dello Stato fascista italiano devono sentire quanto sdegno e odio le masse operaie nutrano contro i carnefici dei loro fratelli. Tutti gli atti, tutti i passi ufficiali dello Stato fascista devoli accogliere con manifestazioni di execrazione da parte delle masse. Gli emigranti, i profughi italiani all'estero saranno certamente all'avanguardia contro l'atroce tirannia che infuria nel paese che essi dovettero abbandonare per sottrarsi alla fame ed al pugnale delle camicie nere. «L'Internazionale Comunista e l'Internazionale dei Sindacati Rossi hanno deliberato d'accordo tutta la loro solidarietà politica, morale e materiale a quest'azione del proletariato mondiale contro il Fascismo. A questo scopo è stato già costituito un fondo internazionale per la lotta contro il Fascismo ed istituiti gli organi necessari per dirigere questa lotta. Ma bisogna che tutte le organizzazioni politiche sindacali e cooperative, insomma l'intero proletariato mondiale, s'impegnino in quest'opera ed apprestino i mezzi necessari per la vittoria. Bisogna approntare le forme adeguate d'organizzazione e di lotta contro ogni conato d'organizzazione fascista in qualunque paese.

«Operai di Francia, di Germania, d'Inghilterra, d'America e di tutti gli altri paesi! Combattendo contro il Fascismo italiano voi combattete per la vostra libertà e dimostrerete alle classi dominanti che voi non permetterete mai che il dominio dell'arbitrio e dell'assassinio, come lo deve sopportare l'Italia, si diffonda negli altri paesi. Tendete tutte le vostre forze per schiacciare l'avanguardia del Fascismo internazionale, il Fascismo italiano!

«Evviva l'eroica classe lavoratrice italiana! Evviva la solidarietà dei lavoratori di tutti i paesi! Abbasso i carnefici fascisti!

Il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. L'Ufficio esecutivo dell'Internazionale dei Sindacati Rossi.

Mosca, gennaio 1923.»

Ecco ora come la denuncia alla Questura di Roma al Procuratore del Re, in data 6 Febbraio, ricostruisce i fatti.

«Sul n. 296 del periodico AVANTI! in data 29 Dicembre u.s., edito in Milano, veniva pubblicato un appello della Terza Internazionale di Mosca al Proletariato italiano, ispirato alla unificazione di tutte le forze lavoratrici d'Italia, per abbattere il Governo Nazionale e sostituirlo con un governo nazionale sovietista, denunciando la borghesia italiana come sovvertitrice delle organizzazioni dei lavoratori e la Monarchia come mancipia del fascismo. Detto appello eccitava gli operai e i contadini alla lotta contro «il fascismo maledetto» applicando sistematicamente la tattica del fronte unico, tanto sul terreno sindacale, quanto su quello politico; e portava le firme oltreché della presidenza del Quarto Congresso della Internazionale Comunista, anche della delegazione del Partito Comunista d'Italia che aveva partecipato a quel congresso e della Delegazione del Partito Socialista Italiano.

«Il contenuto violentemente rivoluzionario e sedizioso dell'appello stesso, eccitando alla insurrezione contro i poteri dello stato, determinò il procedimento penale tuttora in corso presso la autorità giudiziaria di Milano a carico dei comunisti e socialisti italiani firmatari, tra cui l'ing. Bordiga Amedeo, il quale è pure uno dei cinque componenti il Comitato Esecutivo del Partito Comunista Italiano, aderente alla Terza Internazionale.

«Il proposito esplicitamente e cinicamente espresso nell'appello predetto, di spargere nel paese il seme della guerra civile, eccitando alla insurrezione violenta contro i poteri dello stato, corrisponde ad una trama che si viene da qualche tempo ordendo dai dirigenti della Terza Internazionale di Mosca, con la piena intesa e il concorso dei principali esponenti del Partito Comunista d'Italia, contro il governo nazionale e contro la compagine stessa delle nostre istituzioni.

«Un più vasto ed insidioso piano per giungere a questo fine nel nefando intento, è venuto ultimamente in chiaro in seguito al sequestro testé avvenuto a Trieste di un manifesto, destinato alla pubblicazione sul giornale IL LAVORATORE edito colà e proveniente dal Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista, e dall'Ufficio Esecutivo della Internazionale dei Sindacati Rossi, datato da Mosca gennaio 1923.»

«La Questura di Roma di fronte a un'opera così bassa di propositi e di mezzi contro il governo e le istituzioni nazionali, si era da tempo preoccupata della necessità di scoprire le file della organizzazione comunista che serpeg-

giavano nel paese, come lunga mano della Internazionale di Mosca, ed operava all'interno per il conseguimento di quei fini dissolutivi che erano nel programma di questa»

«Intanto è fuori dubbio che il complesso dell'attività dei membri dell'Esecutivo del Partito Comunista a fine di conseguire la violenta sovversione dell'ordine sociale e dei pubblici poteri, nonché la insurrezione armata per l'avvento del proletariato organizzato in relazione anche ai propositi esplicitamente affermati nei manifesti sopra indicati dell'Internazionale Comunista e dell'Esecutivo dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, (organi politico e sindacale ai quali il Partito Comunista Italiano aderisce) rappresenta la esplicazione dei fatti delittuosi raffigurati negli art. 246 e 247 e 251 cod. pen. in rapporto agli art. 118 n. 3 e 120 cod. pen.

«Per siffatti titoli di reato si denunciano pertanto etc. etc.»

«Si trasmette un esemplare del n. 296 in data 29 dicembre u.s. del periodico L'Avanti! contenente l'appello della Terza Internazionale al proletariato italiano recante, tra l'altro, la firma di Bordiga, nonché un esemplare del Giornale d'Italia, in data 1 corrente in cui è riportato il comunicato dell'Agenzia Stefani, riguardante il manifesto diretto agli operai e ai contadini di tutti i paesi con titolo «LA LOTTA CONTRO IL FASCISMO ITALIANO».

Gli elementi dell'allarme e del sospetto: il lavoro ILLEGALE – il danaro

Non è stata mai una novità per chi segue il movimento politico che i partiti estremi, in momenti di reazione, si avvalgono per garantire la propria esistenza ed attività di un insieme di misure precauzionali difensive, che nel linguaggio dei comunisti si chiamano *lavoro illegale*.

Il Partito Comunista Italiano non aveva mai fatto mistero della necessità di abituare i compagni in modo sistematico all'uso di queste risorse: e tutta una serie di comunicati pubblici facevano intendere che si usavano indirizzi convenzionali, uffici non pubblici e noti a pochissimi compagni, collegamenti organizzativi preservati con ogni cura dalle sorprese avversarie, e ciò anche allo scopo di assicurare i lati meno allarmanti legalmente della attività di partito: ad esempio la distribuzione della stampa, ecc. Per designare i compagni segretari federali o rivestiti di cariche di partito, era invalso in alcune località l'uso del termine *fiduciario*, e in un gergo ancora meno diffuso e riservato ai compagni che lavoravano negli uffici centrali si indicavano i corrieri come FENICOTTERI, gli uffici come CUBICOLI, si usavano altri termini del genere tratti da reminiscenze più o meno letterarie o zoologiche. Agli indirizzi convenuti per i singoli organi di partito, e che si scrivevano sulla busta «esterna», si facevano corrispondere sulla busta «interna» nomi convenzionali, *pseudonimi*, che però si riferivano all'organo in parola o se si vuole ad uno qualunque dei suoi componenti, mentre ben pochi compagni, e quei pochi per solo uso giornalistico, si erano scelti dei pseudonimi. È del resto notissimo che nel nostro movimento internazionale molti militanti operano sotto

«*nomse de guerre*» di cui non occorre soffermarsi a citare esempi illustri ed ignoti.

Per un'altra attività del partito: l'inquadramento militare, esistevano i documenti tante volte pubblicati nei nostri giornali e che ne spiegavano esaurientemente costituzione e finalità. Questi comunicati sono persino riassunti in un volume: «Partito Comunista d'Italia – *Manifesti ed altri documenti politici* (21 Gennaio 1921) – Libreria editrice del Partito Comunista Italiano – Roma».

Era anche notorio come il nostro partito, sezione dell'Internazionale Comunista, fosse dalla stessa aiutato finanziariamente, come noto è a chi si occupa di politica che di tale sovvenzionamento, naturalissimo in un organismo strettamente costituito su basi internazionali, si è pubblicamente parlato in Francia e in altri paesi in discussioni clamorose; e non alludiamo a quelle causate da arresti di rappresentanti della Internazionale, bensì a polemiche di partito in cui si è parlato senza farne affatto mistero, sotto gli occhi dell'avversario, di un tale argomento, che non solo nulla ha di men che onorevole, ma neppure nulla di misterioso.

Interessa riprodurre un comunicato, apparso sul COMUNISTA, ORDINE NUOVO, LAVORATORE del 17 Ottobre 1923:

Partito Comunista d'Italia
(Sezione dell'Internazionale Comunista)
Per il finanziamento del Partito e della sua stampa

A TUTTI I COMPAGNI!

Il nostro partito si è foggiato per le esigenze molteplici della sua azione un apparato, che pur non essendo affatto pesante e burocratico, costituisce un rilevantissimo onere economico, in prima linea per quanto riguarda la stampa quotidiana.

Pur riconoscendo la gravità della situazione nella quale si trovano le organizzazioni locali del partito, e la nefasta influenza della crisi economica e della reazione, la Centrale si vede costretta a dichiarare che i compagni in questo campo non hanno fatto tutto il loro dovere, e che se essi non risponderanno meglio agli appelli del partito, soprattutto adoperandosi seriamente per le SOTTISCRIZIONI ai quotidiani e per il PRESTITO COMUNISTA, il piano generale di attività del partito dovrà essere ridotto, e la nostra stampa quotidiana, subire mutilazioni dolorose.

Prima di arrivare a questi estremi rimedi, non corrispondenti alla necessità di intensificare la nostra propaganda e nemmeno alla situazione effettiva del partito, che dimostra di sapersi tenere contro tutti gli attacchi nella solidità del suo indirizzo e del-

la sua compagine e vede crescere attorno alla sua bandiera la simpatia delle masse, la Centrale crede di avere il dovere di fare una aperta dichiarazione, per assumere tutte le responsabilità, e perché tutto il partito possa ben valutare le proprie.

Non solo nella deficienza dell'appoggio finanziario delle organizzazioni locali, ma anche nella deplorabile abitudine di stornare a scopi locali somme spettanti ad organi centrali di partito, si riscontrano i risultati, oltre che delle innegabili cause oggettive già accennate, di uno stato d'animo diffuso tra compagni e simpatizzanti: che cioè la Centrale abbia a sua disposizione illimitate somme di provenienza misteriosa.

Sappiano dunque i compagni e i lavoratori che il nostro partito riceve bensì una sovvenzione dalla Internazionale Comunista, che al pari di ogni altra organizzazione ha un suo finanziamento, e che con i contributi delle sezioni più numerose e che si trovano in una situazione di migliore efficienza essendo alla testa di organismi proletari potenti, aiuta le sezioni che sono in maggiori difficoltà; ma che tutto questo è regolato sulla base di disponibilità che hanno un limite, di bilanci prestabiliti, ed applicati con tutte le doverose garanzie, nei quali non meno che in quelli del partito si impone un criterio di economia rigorosa di quei mezzi che i lavoratori danno per alimentare il loro movimento di classe.

L'intervento, in aiuto della Sezione italiana, dell'Internazionale Comunista, del quale siamo fieri e grati al tempo stesso, non esime però nessuno dal fare il proprio dovere fino all'ultimo per il finanziamento degli organi di partito, e non autorizza nessuno a procedere con leggerezza quando si tratti dell'impiego dei fondi del partito e dell'opera occorrente per dare agli organi nostri un sufficiente contributo, non meno indispensabile di quello che proviene dalla Internazionale.

Evitare di fare tutto quanto è possibile, sia pure con gran sacrificio, perché si presta fede a voci di irresponsabili sulle risorse di cui gli organi centrali del partito dispongono, sarebbe più che riprovevole indegno di comunisti, e mostrerebbe che si dimentica come tutto il movimento nostro tragga i suoi mezzi finanziari dai contributi del proletariato, d'Italia o di fuori, che nell'epoca attuale sostiene ovunque lotte e disagi durissimi.

Intendano dunque i comunisti italiani questo severo monito, e desistano dal considerare in modo inadeguato il problema del finanziamento del partito, che, se essi non provvedono, si presenterà come necessità già accennata di ridurre sensibilmente l'ampiezza della nostra attività, malgrado ogni buona volontà, degli organi internazionali e nazionali.

Ai compagni tutti, dunque, fare senza indugio il loro dovere.

17 Ottobre 1922
IL COMITATO CENTRALE

La cronistoria del procedimento, tratta dagli atti ufficiali

La difesa dei comunisti in un memoriale di Bordiga

(Il memoriale si inizia colla dichiarazione che non si prefigge di confutare le cosiddette prove dell'accusa, cui Bordiga aveva risposto negli interrogatori, ma di provare, partendo da considerazioni di ordine generale sulla funzione del Partito Comunista e la situazione politica italiana dell'epoca, che l'accusa stessa è assurda e insostenibile. Indi prosegue come appresso)

I principi teorici del partito e della Internazionale comunista sono quelli del determinismo economico che ha a suo maestro Carlo Marx. Le cause prime dei fatti storici e sociali sono i fattori economici. Rispetto a questi la società è divisa in classi i cui interessi contrastano e che sono tra loro in lotta: la natura e lo svolgimento delle lotte di classe determinano e spiegano i fatti politici. Nell'attuale epoca storica si inquadra la lotta tra la classe capitalista che detiene gli strumenti di produzione, e il proletariato. Malgrado le osservazioni della teorica liberale e democratica lo Stato non è che un organismo di lotta nelle mani della classe capitalista che ne detiene il potere per garantire i suoi privilegi economici.

Lo studio della storia e l'analisi costitutiva della società capitalistica dimostrano la inevitabilità della lotta del proletariato per la sua emancipazione. Come avverrà questa? Tutti i socialisti ammettono che avverrà col passaggio (necessariamente graduale) della economia della proprietà privata ad una economia basata sulla proprietà comune dei mezzi produttivi. Il carattere scientifico della dottrina comunista è di stabilire che tale evoluzione economica non può iniziarsi se il potere politico non passi dalle mani della borghesia a quelle del proletariato; e di negare che tale passaggio sia possibile per mezzo della rappresentanza democratica, sostenendo che avverrà invece attraverso un urto violento tra la classe proletaria e lo stato borghese. Il proletariato quindi si organizzerebbe, come dice il *Manifesto dei Comunisti* del 1847, e come è attuato in Russia dal novembre 1917, in classe dominante, aprendosi l'età più o meno complessa in cui il capitalismo andrà cedendo il posto all'amministrazione collettiva, e la divisione della società in classi e la necessità dello Stato come organismo coercitivo della classe sconfitta andranno anche scomparendo.

A questa costruzione teorica di una serie di previsioni, si accompagna un programma politico di azione e di lotta della classe operaia

mondiale. Tesi sostanziale del comunismo è che l'organo di questa lotta, il cervello e il centro animatore di essa, dev'essere il partito politico di classe, il partito comunista internazionale.

La rivoluzione sociale avviene spontaneamente o è il partito comunista che la scatena di sua iniziativa? Ecco, posto in termini pedestri, il grave problema dell'azione, della tattica comunista. Tralasciando oggi più esteso esame della questione, possiamo dire che la rivoluzione non trionferebbe stabilmente senza un partito di classe possedente una chiara conoscenza dottrinale ed una forte organizzazione; e che dall'altra parte, il partito non può scegliere il momento della lotta rivoluzionaria, né scavalcare la necessità delle condizioni generali da cui la crisi sociale deve scaturire.

Per chiarire questo concetto, materia di continuo studio ed esame nel seno stesso del movimento comunista, si vuol fare una distinzione tra le condizioni *oggettive* e quelle *sogettive* della rivoluzione proletaria.

Le condizioni oggettive si ravvisano nei dati della situazione generale economica e politica, nel grado di maturità del capitalismo, nel grado di stabilità dello stato borghese; quelle soggettive nella coscienza di classe, nella buona organizzazione sindacale e politica del proletariato. Quali condizioni soggettive occorrono per far ritenere prossima la vittoria della rivoluzione? Il pensarlo può essere controverso, ma tutti i comunisti, respingendo ogni interpretazione ed utopia volontaristica, ritengono necessario il largo e progrediente possesso da parte del partito comunista di una sicura influenza sulla massa del proletariato aggiunto al divenire, determinantesi al di sopra della volontà nostra, delle condizioni oggettive favorevoli.

Per quanto si voglia essere, dal punto di vista rivoluzionario, ottimisti nell'esaminare un simile doppio ordine di condizioni, è evidente che realizzatesi queste, il precipitare degli eventi storici assumerebbe tali forme che, pure inserendosi in esso il compito importantissimo del grandeggiante partito comunista, i concetti e gli espedienti di congiure e concerti «*en petit comité*» sarebbero eliminati dalla scena degli avvenimenti.

L'ipotesi formulata dunque negli art. del codice penale che c'interessano, non corrisponde con esattezza alla possibilità del compito rivoluzionario che il partito comunista si prefigge, pur non motivando una nostra attitudine difensiva che neghi *in toto* e in principio la nostra disposizione e capacità a compiere gli atti, che oggi ci si attribuiscono contrariamente alla verità completa dei fatti.

Come partito abbiamo la prospettiva di partecipare alla lotta rivoluzionaria, senza di che mancherebbe al partito nostro la ragione di essere; ma erano da farsi le riserve che precedono nella formula del «concerto» e sulle comuni dizioni di complotto, *et similia*.

D'altra parte quando matura una situazione storica che comporti l'attacco aperto ed extralegale ai poteri dello Stato, già i fatti in cui il movimento si concreta si mettono fuori dalla portata a azioni e sanzioni giudiziarie. In tale periodo, per la debolezza del regime, tace il diritto

scritto nelle sue applicazioni politiche, e cede il passo ai coefficienti brutali della forza e del successo. Ed infatti prima dell'ottobre 1922 nessun procedimento giudiziario è stato intentato al partito fascista, il che notoriamente concertava e stabiliva di prendere con le armi il potere, ricevuto poi per un compromesso, attraverso il quale e dopo il quale la dottrina e la lettera della vigente legislazione sono state reiteratamente e impunemente lacerate. Il che è una constatazione, da parte di chi scrive, e non una difesa teoretica del sistema legislativo in vigore. Questo argomento significa che se il partito comunista prepara un movimento contro i poteri dello Stato, ciò avviene sotto certe ipotesi, da cui discende anche la conseguenza che non si aprirà in tale periodo nessun processo contro i suoi dirigenti.

La storia insegna ed ammonisce che la prevenzione contro i moti rivoluzionari si realizza non coi codici applicabili ai reati comuni, ma con misure e leggi di eccezione, che perseguono quanto la legge comune tollera e consente in materia di attività politica dei cittadini. Se, per scongiurare un movimento rivoluzionario, si attendesse di raccogliere prima gli estremi della prova del complotto, obbiettivamente parlando, si agirebbe in modo troppo lento per il disarmo di un avversario alla vigilia dell'azione. Non è un paradosso concludere che se c'è il processo, il *complotto* non c'è.

Veniamo alla sostanza cioè alla considerazione precisa e cocente dell'accusa: siamo in Italia, dal principio del 1922 al febbraio 1923, a termini del mandato di cattura. Poniamo anche dalla costituzione del Partito Comunista (gennaio 1921) alla data suddetta.

La Internazionale Comunista ha considerato e considerata, come dai suoi testi fondamentali, il presente periodo storico susseguente alla guerra mondiale come un *periodo rivoluzionario* in generale. La ipertrofia e quindi il dissesto del sistema capitalistico, su scala internazionale, sono evidenti nelle conseguenze della guerra e nella impossibilità di un assetto di pace.

Questa crisi è da noi ritenuta la «crisi finale» del capitalismo, pur non potendo prevedere la sua durata e le sue complicazioni. La crisi ha preso però negli ultimi tempi un aspetto particolare. Mentre i dati economici non indicano affatto che si delinei un superamento di essa, nei rapporti delle forze politiche sono avvenuti spostamenti.

Negli anni 1919 e 1920 vi fu un'ondata di attività proletaria; ma solo in Russia questa conseguì uno stabile successo. Negli altri paesi a partire dalla fine del 1920 si delineò quel fatto generale che viene da noi definito «offensiva capitalistica». La valutazione di questo fatto è divenuta fondamentale agli effetti del tracciamento della tattica comunista. La ricorderò nelle linee generali così come essa è contenuta in molti testi: i manifesti della Terza Internazionale, specie a partire dalla fine del 1921; i manifesti del nostro partito che, dall'agosto del 1921 in poi,

furono lanciati per proporre un'azione proletaria generale contro l'offensiva borghese, e similmente gli articoli della nostra stampa, i discorsi ed ordini del giorno comunisti nei congressi sindacali. Materiale tutto contenuto nella collezione di uno dei giornali comunisti italiani del periodo suddetto (A chi non fosse delle mie condizioni sarebbe agevole corredare questo esposto dei più interessanti estratti dei pubblici documenti citati).

* * *

Dinanzi all'agitarsi del proletariato, mancante però di sufficiente coscienza e coordinazione, la classe dominante, dopo aver traversato un certo periodo di sbigottimento, ma prima che il proletariato ne abbia approfittato in modo irreparabile, constata di avere a propria disposizione forze politiche e quindi militari che possono essere adoperate con probabilità di successo per la difesa del regime.

In seno alla borghesia si fanno strada le correnti che preconizzano la «maniera forte». Economicamente il capitalismo vede così la situazione: forse si può tentare di salvare dalla rovina l'apparecchio economico borghese, purché a colmare i vuoti immensi aperti nella ricchezza dalla guerra e dalla crisi, si possa disporre del lavoro proletario ad un prezzo avvilito. Di qui un piano sistematico di azione coordinata di tutte le forze borghesi: reazione politica con gli organi dello stato e milizie extra-statali, offensiva sindacale dei padroni contro i favorevoli patti di lavoro conquistati dagli operai nel dopo guerra immediato.

L'obbiettivo è di disperdere non solo i partiti sovversivi, ma altresì le organizzazioni economiche della classe lavoratrice.

Una offensiva generale adunque, che non tende solo a paralizzare l'attacco rivoluzionario, ma si propone di respingere il proletariato dalle posizioni conquistate e ritogliergli quelle conquiste che già gli si erano riconosciute.

* * *

Questo ritorno offensivo della classe dominante specie dove il partito comunista non ha influenze su tutto il proletariato e le organizzazioni di questo sono in parte dirette dai socialisti di varie tendenze, pone ai comunisti il problema tattico che è stato risolto nel senso di rinunciare pel momento alla tattica offensiva, alla offensiva rivoluzionaria che la situazione rende problematica; tracciandosi un'altra via per fronteggiare l'azione della classe padronale. Questa via consiste nel cercare di ottenere un'azione comune di tutte le organizzazioni operaie per la difesa di quelle conquiste e di quei diritti che il padronato attacca. Le organizzazioni non comuniste non potranno opporsi a questa difesa degli interessi immediati e quotidiani dei lavoratori, e se lo facessero, cesserebbe la influenza degli elementi moderati accrescendosi quella del partito comunista. Ottenendosi da questo l'azione generale del proletariato, il mantenimento delle posizioni di questo comporterebbe, malgrado la modestia dell'obbiettivo e

del risultato, il fallimento dei piani offensivi della borghesia, solo mezzo che, come si è detto, rimane a questa per scongiurare la catastrofe del suo regime economico. Questi, schematicamente, il senso e lo spirito di tutta l'azione ed i propositi di azione dei partiti comunisti negli ultimi tempi. È evidente, tra parentesi, che non si pretende qui di dare una dimostrazione della verità di tutte le suddette tesi, ma solo di stabilire che tali erano e sono le idee direttrici della tattica comunista, come è verificabile da tutta la nostra letteratura politica già invocata.

* * *

Ciò premesso veniamo all'azione svolta dal Partito Comunista d'Italia e a ciò che erano i suoi piani per l'azione da svolgere negli ultimi mesi.

In Italia l'offensiva borghese si è esplicitata in modo classico. L'apice della influenza politica del proletariato è stato raggiunto verso la fine del 1920: quindi la situazione ha cominciato a capovolgersi. Il partito proletario (P.S.I.) non aveva saputo profittare delle buone condizioni obiettive per la confusione ideologica e la poca saldezza di organizzazione. I governi di Nitti e Giolitti salvarono la situazione speculando abilmente nell'attitudine dei cosiddetti riformisti che costituivano nel P.S.I. la destra e dirigevano la Confederazione del Lavoro. Gli insuccessi e le delusioni demoralizzarono il proletariato, mentre la borghesia imbaldanziva e sorgeva il movimento fascista. I comunisti avevano fino allora costituito la sinistra del P.S.I. denunciando la sua incapacità rivoluzionaria dovuta all'opera dei riformisti, e all'attitudine insufficiente del centro *massimalista*, facile al verbalismo estremista ma ad disotto di ogni coscienza delle vere condizioni di uno sviluppo rivoluzionario e delle delicate esigenze di azione che esso comporta.

Il 21 Gennaio 1921 al Congresso di Livorno i comunisti si staccarono dal Partito costituendo il P.C.I. sezione italiana della Internazionale Comunista. Alla nuova organizzazione proletaria, appena sistemati i suoi quadri, si presentò la situazione caratterizzata dal dilagare dell'offensiva borghese e fascista, dinanzi ai successi della quale riformisti e massimalisti esitavano e nicchiavano.

I dirigenti del Partito Comunista Italiano appartenenti nel seno stesso del comunismo ad una tendenza che può dirsi di *sinistra*, ove di vera e propria tendenza voglia parlarsi, fin dal primo momento pur essendo ancora la efficienza degli organismi proletari assai migliore, di quella che è stata in seguito, e specie dopo l'andata al governo dei fascisti, giudicarono e dichiararono in cento occasioni che la situazione escludeva un'azione autonoma e offensiva del partito comunista, fino a che questo non avesse avuto un'influenza maggiore degli altri partiti proletari, e non avesse avuto rafforzata la sua posizione negli organismi sindacali dominati dai riformisti.

Pur lanciando la parola della resistenza con tutti i mezzi alle manifestazioni della offensiva borghese sia come vertenze sindacali che come spedizioni e incursioni fasciste, il

partito comunista imperniò la sua propaganda sul criterio che la resistenza locale e «caso per caso» era insufficiente ad arrestare lo slancio avversario e salvaguardare i più elementari diritti del proletariato. Nell'agosto 1921 il partito proponeva, con un pubblico appello, a tutte le organizzazioni sindacali rosse un'azione comune, con l'attuazione dello sciopero generale nazionale di cui si ponevano come obiettivo una serie di precise rivendicazioni pratiche, dalle otto ore alla difesa dei patti di lavoro e del diritto di libera attività delle organizzazioni.

In tutto il periodo susseguente il lavoro e l'agitazione svolti dal P.C.I. mirano a questo scopo.

* * *

In tutta questa campagna noi abbiamo sempre dichiarato non solo che non avremmo svolta un'azione autonoma con le nostre forze al di fuori della disciplina dell'azione associata da noi proposta, ma che questa stessa azione generale aveva quei precisi obiettivi, e non quello del rovesciamento dei poteri statali. Anzi da quelli che si opponevano all'azione fu adoperato contro di noi il vano argomento che «lo sciopero generale si fa solo per fare la rivoluzione». Vedasi tutta la polemica relativa specie in occasione dei consigli nazionali della C.G.L. (Verona – Novembre 1921 – Genova Luglio 1922). Va da sé che la nostra attitudine suddetta derivava da attente valutazioni tattiche e non dal nostro augurio che gli attuali poteri statali restassero in piedi un giorno più dell'inevitabile.

La campagna comunista determinò il formarsi dell'Alleanza del Lavoro, benché diretta, com'è noto, da non comunisti. Di fronte a questa la nostra attitudine fu costante: la invitammo più volte e in occasioni concrete pubblicamente all'azione, ne criticammo gli indugi, ma sempre rinnovammo ed osservammo l'impegno a non agire da soli al di fuori ed oltre le sue deliberazioni.

Lo sciopero generale fu dall'A. del L. proclamato troppo tardi: nell'agosto 1922. Noi avevamo sempre detto che quest'azione doveva farsi prima che la massa delle forze proletarie fosse scompaginata dalle lotte e dagli urti isolati, ma pur dissentendo da tutta l'attitudine dei dirigenti demmo la parola di obbedire agli ordini dell'A. del L. Troncato da questa lo sciopero, protestammo, ma ripetemmo di eseguire la disposizione. Può consultarsi al proposito tutta una serie di comunicati ed articoli del *Comunista* della fine di luglio e principio agosto. Lo sciopero segnò, com'è noto, un peggioramento delle posizioni proletarie, malgrado il coraggioso contegno dei lavoratori; la reazione s'intensificò e pervase le ultime provincie del paese finché si insediava alla fine di Ottobre nel potere dello Stato.

* * *

Dai fatti incontrovertibili che precedono è ben facile dedurre una conclusione: il P.C.I. che non ha mai fatto mistero, in una situazione in cui la efficienza proletaria e i suoi effettivi erano ben più forti, di non potersi proporre come

scopo immediato e prossimo l'abbattimento del potere dello Stato, sempre meno poteva preordinare, allestire e progettare una qualunque azione nei tempi successivi, e meno ancora dopo l'avvento del fascismo al potere. Non è affatto poco rivoluzionario dichiarare, come abbiamo fatto in situazioni che non erano quelle dell'imputato che si difende, e infischciandoci delle pose demagogiche, che la direzione del P.C.I. dalla costituzione di esso non ha mai considerato come una eventualità possibile l'avvento di un potere proletario rivoluzionario in Italia.

Scopo immediato dell'attività del partito doveva essere e fu la conservazione del massimo grado possibile di efficienza del proletariato.

Spiegando gli obiettivi della nostra proposta di sciopero generale la rappresentavamo agli operai anche non comunisti come «il porre piede su di una piattaforma più salda per l'azione avvenire» (Veggansi i manifesti del Luglio '22). Altre importanti circostanze vengono a suffragare l'assurdità della ipotesi che il nostro partito preparasse un moto contro il potere dello Stato.

* * *

Dopo lo sciopero di agosto si ebbe la scissione tra i riformisti e massimalisti nel P.S.I. e si pose il problema della unione dei secondi coi comunisti in un partito più numeroso e forte. La sistemazione di una così importante questione costitutiva del partito diveniva pregiudiziale ad ogni progetto di azione, sia pure la più modesta. Decisa la questione nel senso della fusione dall'ultimo congresso dell'I.C. (Mosca, dicembre 1922), per il nostro partito la decisione aveva valore esecutivo, mentre dava logo nel partito socialista ad ulteriori dibattiti.

È chiaro che nell'attesa del risolversi di così gravi questioni, il nostro partito non poteva da solo, (e non erano in atto organi di collaborazione diretta con l'altro partito), predisporre una grande azione politica, già dimostrata inverosimile da quanto precede.

* * *

Di più: tutta la nostra valutazione della situazione politica dall'avvento dei fascisti al potere, stabilita negli articoli di quanto restava della nostra stampa, convergeva ad ammettere manifestamente una non breve durata del regime fascista, e la necessità che una lenta crisi di questo ridesse al proletariato la possibilità di ritessere la sua tela organizzativa per sviluppare di nuovo un'azione classista. Compito del partito nostro era ed è di salvaguardare il più possibile la sua organizzazione, i mezzi di propaganda, la coscienza della convinzione della parte del proletariato che lo segue.

Nei miei interrogatori ho già chiarito come anche a tali scopi limitati, dinanzi alla persecuzione che colpisce il partito, occorre l'insieme di risorse detto «lavoro illegale», e come alle esigenze di quella azione di partito che sono qui andato prospettando, occorresse l'inquadramento

militare, l'aiuto finanziario della nostra organizzazione comunista internazionale, e gli altri mezzi e forme di azione di cui non abbiamo mai fatto mistero, parlandone in ripetuti comunicati pubblici.

* * *

Ma una obiezione potrebbe essermi mossa: pur rispondendo tutta l'attività politica del partito a quanto è stato sopra esposto sulle direttive della direzione di esso, poteva esservi un'azione collaterale clandestina avente scopi diversi da quelli tratteggiati negli atti pubblici e ufficiali.

Tale obiezione vale anche per due ragioni: chi sappia anche poco della funzione del partito comunista, scorge subito che il fattore di prim'ordine è la formazione della coscienza politica della vasta massa, e come tutta la nostra dottrina e pratica è in diretta antitesi con la fiducia nell'opera delle ristrette aristocrazie di iniziati. Noi teniamo segreto la tecnica e la meccanica del lavoro di partito per le note ragioni, ma sappiamo che ci esporremo alle più grandi catastrofi se tenessimo segrete le finalità politiche della lotta.

È primordiale per i comunisti l'importanza delle parole lanciate pubblicamente alle masse e si cercano ansiosamente le occasioni di farlo nei congressi, comizi, ecc. in modo da sorpassare la cerchia di diffusione della nostra stampa. (Come è accaduto con la nota divulgazione da parte del governo e della sua agenzia di stampa del manifesto della Terza Internazionale contro il fascismo). Nel 1917 in Russia il Partito Comunista faceva apertamente la sua agitazione rivoluzionaria sulla parola «il potere ai Soviet», obbiettivo della sua politica. In secondo luogo, nei nostri atti interni, se vi resterà sempre molto di incomprendibile come accadrebbe a noi se pigliassimo possesso dell'Archivio del Ministero dell'Interno, non si troverà mai una parola che dica di agire diversamente e al di fuori di quella linea politica che qui è stata tratteggiata.

Il supporre che al disotto di un così limpido riconoscimento quotidiano della realtà della situazione, e dei rapporti della forza nostra a quella avversaria, noi avessimo concertato, e solo immaginato, un «colpo» contro i poteri dello Stato, equivale a supporre che il nostro Partito fosse diretto da pazzi, e mi lusingo che vi siano molte risultanze contro tale ipotesi disgraziata.

* * *

Riassumo: il Partito Comunista non perde mai di vista il suo programma finalistico, ma sulla base della realtà della situazione si foggia di continuo non il cosiddetto *programma minimo* dei riformisti, ma un piano pratico di azione concreta per l'avvenire «visibile».

Durante il periodo di attività del P.C.I. in questo secondo quadro «attuazionistico» non ha mai figurato l'attacco ai poteri dello Stato. All'epoca del nostro arresto il suddetto piano contemplava il rinsaldamento organizzativo interno, la propaganda comunista coi mezzi disponibili e specie

cercando di rendere più efficiente la stampa; vedendoci poi notevolmente ridotti gli stessi orizzonti del lavoro tradizionale tra gli operai dei sindacati e delle cooperative, del lavoro elettorale e così via.

Se i supremi organi della polizia politica dello Stato, a cui tutta questa materia, visibile ad un osservatore politico (qualunque ne sia il partito) ad occhio nudo, è certamente nota, hanno elevato l'accusa di complotto, essi sono convinti evidentemente non solo di errore, ma di malafede.

Nei bassi ranghi della polizia si vede il complotto in tutto quello che si ignora e non s'intende, confondendo così la colpa altrui con la propria insufficienza professionale, o almeno col non possesso del dono dell'onniscienza. Se in questa ignoranza poliziesca consiste il resto di complotto allora è certo che i comunisti italiani hanno complottato, complottano e complotteranno sempre, finché non si saranno trovati i raggi X per leggere il pensiero nei cervelli umani. Ma negli alti strati della polizia si persegue invece la politica partigiana del governo attuale, ben sapendo che si elevano accuse insussistenti. Al presente governo, preme presentare alla pubblica opinione l'*exploit* della eliminazione di ogni attività politica rivoluzionaria. A questa si oppone la resistenza del Partito Comunista, che può essere malmenato e mal ridotto ma non prenderà mai le vie dell'adattamento e della prudente dissimulazione, necessarie a farsi tollerare dai prepotenti. E per schiacciare questo Partito indebolito ma per nulla disposto a sbigottirsi delle gesta brutali della parte politica trionfante, la polizia dello Stato ha fabbricato «*sur commande*» l'accusa che ci si muove. Ora noi siamo pronti a trovare storicamente logico che il governo fascista ci tenga in carcere perché comunisti, e ci tratti anche peggio; ma se ci si contesta di aver commesso un fatto che non abbiamo commesso, così come rivendichiamo tutte le responsabilità della nostra opera, respingiamo l'accusa falsa e inverosimile fino alla più evidente assurdità.

Interrogatorio di Bordiga

Presidente. – Contesta all'Ing. Amedeo Bordiga le sue imputazioni e lo invita a rendere il suo interrogatorio, avvertendolo che deve mantenersi nei limiti di una difesa, perché egli reprimerà qualsiasi manifestazione che esorbiti da una pura difesa.

Bordiga. – Io e i miei coimputati neghiamo l'accusa perché neghiamo l'esistenza di questa presunta associazione a delinquere, la quale non esisteva e non aveva la possibilità di esistere.

Quando noi comunisti neghiamo una imputazione che ci venga fatta in via giudiziaria, come nel caso attuale, possiamo trovarci in situazioni alquanto differenti. Mi sia consentito spiegarle per poter meglio definire la portata – che è la più categorica possibile – della nostra negazione dell'accusa presente.

Noi non disconosciamo che nell'esplicitazione dell'attività politica del nostro partito si possa venire colla nostra azione in contrasto con le disposizioni di questa o quella legislazione di un determinato Stato. La origine della nostra dottrina e della nostra tattica, la natura storica, internazionale del nostro partito che si estende al di là dei confini di questo o quello Stato, al di là dei limiti storici di questo o quel regime, deve far prevedere che in molte circostanze, come conseguenza del nostro programma, la nostra azione possa venire in contrasto con le sanzioni di determinate legislazioni. Ad esempio, non per l'accusa attuale, ma di fronte all'accusa di cospirazione da cui già siamo stati prosciolti noi non escludiamo che il nostro partito possa in determinate situazioni, concertare forme di azione che potrebbero, sia pure non esattamente, dirsi di complotto; ma nella effettiva contingenza, nello Stato italiano in cui siamo, nel periodo storico che attraversiamo, noi neghiamo che questo si sia verificato e quindi neghiamo il fatto che ci veniva addebitato. E questo diciamo senza perciò venire a negare il carattere rivoluzionario del nostro programma, carattere in cui è anzi la ragion d'essere del nostro partito, il quale si differenzia dagli altri partiti in quanto ammonisce la classe lavoratrice che per giungere alla sua emancipazione è necessario attraversare una situazione di conflitto armato, che deve assumere forma violenta, fra l'organizzazione della classe operaia e la classe dominante. Noi ammettiamo dunque che in un dato momento, consumeremo questo reato dell'urto contro le forze dello Stato; abbiamo però dimostrato che in modo assoluto questo non era il caso del partito comunista italiano nel periodo di cui parla l'atto di accusa. Perché quella fase culminante dell'attività del nostro partito si renda possibile occorre il realizzarsi di condizioni storiche che mancavano assolutamente nel caso nostro. Trattasi di condizioni obiettive e subiettive circa la situazione sociale e il grado di preparazione della classe operaia. Nel 1921 e nel 1922 eravamo in condizioni tali che al

proletariato italiano non era possibile l'offensiva: esso doveva anzi tenersi sulla difensiva. Le forze avversarie si organizzavano sempre meglio e incalzavano contro il proletariato, e il nostro partito che rappresenta nel movimento proletario l'avanguardia estremista era in condizioni da non poter pensare di essere alla vigilia della realizzazione del nostro programma finale rivoluzionario.

Ho potuto così specificare che cosa significhi la negazione di un primo tipo di accuse con l'esempio di quella di cosiddetta cospirazione. Noi non neghiamo l'intenzione, l'opinione teorica, la disposizione generale, ma neghiamo il fatto specifico di avere concertato, predisposto un movimento insurrezionale diretto a travolgere i poteri dello Stato. Lo abbiamo potuto dimostrare in modo assolutamente certo: la assoluzione ci è stata data per insufficienza di prove anziché per la constatazione che il fatto non era avvenuto, ma noi abbiamo esaurientemente dimostrato che l'assunto dell'accusa era affatto assurdo. Non mancava la nostra volontà, anzi noi avremmo augurato di poter compiere il movimento, ma effettivamente mancavano le condizioni, perché l'insurrezione fosse possibile e, dire quasi, pensabile.

Veniamo ad un secondo tipo di accusa e di atteggiamento difensivo dei militanti comunisti di fronte ad esso.

In date circostanze è ammissibile che per necessità del nostro partito noi veniamo a commettere un dato fatto che possa poi esserci contestato come una figura di reato, e che quindi neghiamo questo fatto per scopi di carattere difensivo, pur sapendo che il fatto in realtà è vero. Noi nella nostra azione di partito, abbiamo dovuto tenerci in una difensiva perché contro il nostro partito le forze politiche avversarie e specialmente quelle che ora si sono insediate al potere in Italia, si sono valse, non solo dei mezzi ammessi dalla nostra legislazione, di cui constato l'esistenza, ma anche di mezzi arbitrari, di abusi di potere, di lesioni della legge stessa, contro di che non è mai intervenuta l'autorità statale che ha dimostrato di non essere tutelatrice imparziale di tutte le parti politiche; come assumono i nostri avversari, mentre noi neghiamo nettamente questa assunzione. Durante il procedimento giudiziario in cui ci si contestavano quei fatti, noi sapevamo di aver di fronte sempre la parte avversaria, personificata oggi dal Governo e dalla Polizia che non si preoccupava di applicare il codice alle nostre responsabilità, ma cercava certi nomi e certi elementi per consumare a nostro danno altri atti di sopraffazione e per compiere altri arresti. Di qui il nostro dovere di negare tutto quanto si prestasse a tale gioco.

Presidente. – Ma tutto questo è indipendente dall'accusa la quale si riporta allo statuto del Partito Comunista. Il Partito Comunista aveva redatto uno statuto sovversivo, antistatale, antimilitarista. L'Accusa segna i passi più caratteristici di questo statuto.

Bordiga. – Se lei crede che io debba trattenermi con maggiore ampiezza...

Presidente. – No, è sufficiente questo che lei dice: ma questo non ha a che fare con lo statuto del Partito Comunista. In esso sono segnate le linee del programma che doveva espletare questo partito, che era antistatale per eccellenza, e non combatteva solo una data parte politica governante.

Bordiga. – Lei vuole condurmi ad affermazioni che io posso fare senza riserve. Qualunque altro partito borghese che fosse stato al potere in Italia e che non fosse stato il Partito Fascista, avrebbe egualmente determinata la nostra opposizione: noi avremmo egualmente avversato le forze politiche, qualunque esse fosse, che detenevano il potere dello Stato, perché questo, per definizione, è secondo noi avversario della classe operaia; sia esso democratico, liberale, popolare o fascista. Noi abbiamo negato sempre la tesi del governo migliore, ma in certo senso possiamo accettare invece la tesi del governo peggiore. E pensiamo che il governo peggiore possa essere proprio questo che è ora al potere in Italia.

Presidente. – Questo non forma oggetto della causa.

Bordiga. – Infatti io per seguirla ho in certo modo deviato.

Presidente. – Ed io ho voluto rimetterlo sulla via ricordandole lo statuto del Partito Comunista Italiano quale fu redatto dopo che si scisse il Partito Socialista al Congresso di Livorno.

Bordiga. – E su questa via ho voluto seguirla. Non dipende dalla permanenza del Partito Fascista al potere la nostra azione, che si sarebbe svolta egualmente con qualsiasi governo.

Presidente. – La loro attitudine è sempre antistatale.

Bordiga. – Ma indipendentemente dalla critica alla politica del partito che detiene attualmente il potere in Italia, noi possiamo dimostrare che nell'intraprendere il procedimento contro di noi non si intendeva compiere una obiettiva constatazione di responsabilità penale, ma solo un'azione politica.

Presidente. – Lasci andare, lei parla con magistrati italiani.

Bordiga. – Né io ho alluso alla magistratura.

Presidente. – Per noi questa causa è eguale a qualsiasi altra. Lo sappia: non ci fa nessuna impressione. Se merita di essere assoluto, sarà assoluto; se merita di essere condannato, sarà condannato indipendentemente da qualsiasi governo.

Bordiga. – Non ho inteso alludere ad atteggiamenti della magistratura. In questa causa non entro a parlare di questo argomento e mi propongo di non entrarvi mai. Ho detto che questa accusa per cui debbo essere giudicato,

e che presumo sarà giudicata come qualunque altra, è stata preparata con l'intervento del governo. E questa non è più una presunzione, questo è un fatto perché il punto di partenza dell'attuale procedimento è un atto che non appartiene alla magistratura ma un comunicato pubblico con cui il governo fascista ci ha oltre che denunciato al magistrato attaccati dinanzi all'opinione pubblica. Io non posso difendermi dinanzi ai magistrati se non sono autorizzato a confutare l'assunto del governo.

Presidente. – Lei si deve difendere dall'imputazione che le è fatta.

Bordiga. – Conto di farlo e riprendo senz'altro il filo della mia esposizione. Dicevo che in certe situazioni, per necessità tecnica di ordine difensivo, noi siamo costretti a negare anche fatti veri per impedire che altri nostri compagni possano essere arrestati o anche soltanto conosciuti dalla parte avversa e fatti comunque segno ad atti offensivi da parte del governo. Per conseguenza noi ed alcuni nostri compagni di fronte a determinate contestazioni abbiamo dovuto rispondere mantenendoci sulla negativa. È per considerazioni di questo genere che non appena sono stato interrogato dopo il mio arresto io ho detto di aver ricevuto un mandato dal Congresso del Partito Comunista di cui avrei risposto soltanto al Congresso medesimo e che non ero disposto a fornire ad altri elementi sull'organizzazione del Partito Comunista, mentre mi riservavo man mano che mi si fossero contestate le prove e le presunzioni di accuse specifiche di rispondere nel modo che avrei creduto migliore; cosa che effettivamente ho fatto fornendo schiarimenti sulle imputazioni che mi venivano fatte. Può darsi adunque che i comunisti neghino le accuse che vengono loro mosse, in questo senso, che essi sono costretti a negare fatti veri non per sottrarsi a responsabilità, non per sottrarsi a sanzioni, ma per non fornire altri mezzi ai nostri avversari che tendono ad impedire la vita del nostro Partito.

Non è però questa l'attitudine che si conviene al caso presente, che rientra in un terzo tipo. Se nel caso dell'accusa di cospirazione (prendiamo questa parola senza discutere se essa renda o no l'idea dall'azione rivoluzionaria a cui pensiamo noi) dicevamo: Noi neghiamo l'accusa perché questo fatto oggi noi non l'abbiamo commesso, non escludiamo che domani lo commetteremo, ma ora non lo abbiamo commesso; se in altri casi noi possiamo dire all'Accusa: lo mi limito a negare e vi sfido a provare, dimostrate che io ho fatto quello che voi dite; nel caso attuale invece la nostra attitudine è un'altra. Noi diciamo che l'associazione a delinquere di cui parla l'Accusa non solo non esiste ma non esisterà mai perché in nessun caso sarà necessaria questa forma di azione che non sono riusciti a configurare nemmeno, attraverso gli atti processuali, i nostri accusatori. Noi la neghiamo, non solo come fatto presente ma anche come fatto possibile in tutta la sfera dell'attività del Partito Comunista. La mia è la negativa di chi assume di poter dimostrare a chi deve giudicare che la accusa non sussiste, che questa associazione non ha

fondamento di esistenza e di realtà e per di più che non si presenta affatto necessaria per l'ulteriore sviluppo delle funzioni specifiche del nostro Partito.

Cercherò ora di addentrarmi nel caso particolare.

Se bene ho compreso, l'accusa che mi è contestata si tratterebbe di manifestazioni del partito che si svolgono in pubblico, in quanto che gli elementi di cui parla l'art. 247 consistono nella eccitazione pubblica alla rivolta.

Presidente. – Nella disobbedienza alla legge e nella apologia di fatti che la legge considera reati.

Bordiga. – Pubblica analogia, fatta in modo pericoloso alla pubblica tranquillità. Quindi siamo sempre nel campo dell'attività pubblica, ostensiva del partito, non di una attività segreta, clandestina di cui si è parlato per altre imputazioni, ma di cui si parla ampiamente anche nel presente atto di accusa. Ora io debbo dire qualche cosa su questo. Noi siamo stati messi dalla situazione attuale, nella necessità di dare un'attrezzatura segreta al nostro lavoro per non esporci ad essere facilmente dispersi dall'offensiva dei nostri molteplici avversari. Siamo stati costretti ad adoperare degli pseudonimi, ad usare degli indirizzi convenzionali. Voi sapete perché: manomissioni di corrispondenza, giornali lanciati giù dalle scarpate ferroviarie invece di essere distribuiti, offese alle persone; tutto questo ci ha obbligato a rendere non evidente agli occhi del pubblico il nostro lavoro. Quindi l'illegalità – perché il terreno è questo – la illegalità non stava nel fine – perché i nostri fini contingenti non erano illegali – l'illegalità era il mezzo per necessità meccanica del lavoro. Vi è qualche cosa di segreto nel partito comunista; vi è qualche cosa che solo una parte dei nostri compagni conosce, ma ciò solo per quanto riguarda la meccanica del lavoro; ma per quanto riguarda le finalità politiche generali e soprattutto per quanto riguarda la propaganda pubblica non può invocarsi elemento alcuno acquisito dal processo o tratto da altre fonti da cui possa risultare che vi sia una parte di principi e di norme che non siano pubblici, che non siano noti a tutti.

L'Accusa dice: Noi non assumiamo che tutto il vostro partito sia un'associazione a delinquere; non assumiamo che non possa esistere un Partito Comunista; ma diciamo che nel seno di questo partito voi imputati avete fatto qualche cosa di più di quello che facevano gli altri gregari; voi avete costituita una associazione a scopo di propaganda criminosa. Noi rispondiamo: tutto il partito è un organo che fa della propaganda. La propaganda noi dobbiamo ritenerla come il minimo del lecito per un partito. Se vogliamo fare una scala di leciti, certo la cosa più lecita per un partito è la propaganda, perché se non si ammette la propaganda, si distrugge l'affermazione che un partito possa esistere. Il minimo dell'attività per un partito è la partecipazione alle elezioni, che noi, pur non attendendo da questo mezzo risultati fondamentali per la realizzazione del nostro programma, ammettiamo come attività del partito. Ed è evidente che se noi possiamo partecipare alle elezioni, questo possiamo fare solo facendo della propaganda, e se una propaganda dobbiamo fare

certo questa è quella dei nostri principi, del nostro statuto e del nostro programma; se si vuole andare al di fuori di questo bisogna uscire dalla presente legislazione, ciò che fin'ora non è. Bisogna promulgare leggi eccezionali in base a cui il principio fondamentale fin'ora vigente che possa esistere qualunque partito, debba essere modificato per quanto riguarda il Partito Comunista ritenendosi che il suo programma contenga elementi che equivalgono a una attività criminosa.

Questo è stato fatto in molti Stati in quanto si è dichiarato che il Partito Comunista si pone fuori legge perché si prefigge di giungere al potere non costituzionalmente ma con mezzi violenti. Dato questo si può mettere il Partito Comunista fuori legge e non ammettere che esso possa presentare una lista propria alle elezioni, non ammettere che esso possa fare conferenze di propaganda, non ammettere che si possano pubblicare giornali comunisti in quanto si pensa che il Partito Comunista vuole compiere, sia pure in un avvenire non immediato, un'azione sovvertitrice. Senonché questo non è stato fatto in Italia: non esiste qui una disposizione di questo genere; non si contende l'esistenza del Partito e nemmeno la possibilità della propaganda lecita. Ora io non so scorgere dove sia il limite fra la propaganda lecita e quella illecita: dove finisce la propaganda lecita e dove comincia la propaganda illecita.

La propaganda che noi facciamo deve essere quella contenuta nei termini del nostro statuto, del nostro programma. Questo statuto e questo programma dicono chiaramente quello che dicono. Noi non abbiamo fatto alcun mistero che intendiamo preparare la classe operaia ad un avvenire storicamente necessario, inevitabile, in cui dovrà assumere il potere attraverso una lotta diretta contro le classi che lo detengono ora. È soltanto su questa base che noi possiamo esercitare un'azione di propaganda.

Dirci che non possiamo fare della propaganda, ma che la propaganda nostra non può essere questa sarebbe eliminare il nostro partito. E sarebbe forse meglio: sarebbe una lotta leale, invece di quella che ci si fa ora dicendoci che abbiamo il diritto di esistere, ma mettendoci in pratica con misure di polizia in condizioni di quasi impossibilità di funzionare. E dico di quasi impossibilità, perché la impossibilità assoluta non si verificherà mai, in quanto il nostro Partito ha in Italia tradizioni di pensiero politico che non possono essere cancellate e in quanto se è possibile colpire localmente la nostra organizzazione vi sono sempre i nostri compagni dell'estero, disposti ad aiutarci in tutti i modi, a darci tutta la loro solidarietà morale e materiale, per tener fronte alle forze che ora conculcano il nostro Partito.

Presidente. – Ma questo partito deve osservare le leggi dello Stato; altrimenti si mette fuori della legge.

Bordiga. – Vediamo se abbiamo effettivamente oltrepassata di fatto questa barriera del Codice. Io dico che attendo di conoscere la distinzione fra la propaganda che è permessa e la propaganda che sarebbe illecita. Se ci si dice che la propaganda dei principi del nostro statuto

e del nostro programma è una propaganda illecita, noi rispondiamo che questa dichiarazione equivale alla soppressione del Partito, soppressione che non è scritta nella legge. Per quanto riguarda l'esistenza dell'associazione sediziosa, io osservo: come facciamo la propaganda? In un modo semplicissimo. Per il lavoro organizzativo, come ho accennato, abbiamo dovuto ricorrere ad un insieme di espedienti diretti a renderlo clandestino.

Ad esempio per convocare una riunione non si poteva darne pubblico avviso o mandare una circolare postale, se si voleva evitare che la riunione fosse sciolta dalla polizia e dalle forze avversarie. Per ciò noi adoperiamo il segreto e per questo scegliamo dei compagni che sono come i vari nodi della rete organizzativa e trasmettiamo gli ordini in modo clandestino. Ma per la propaganda sarebbe inutile creare una specializzazione di cariche e una rete nascosta, ed informare di questo meccanismo solamente alcuni compagni, quando la materia che si deve comunicare è destinata al gran pubblico; non solo ai nostri gregari, ma a tutta la massa proletaria; non solo alla massa proletaria, ma anche a tutti gli avversari, perché in principio noi non rinunziamo a fare la propaganda a nessuno e ci rivolgiamo a tutti i cittadini, anche non proletari.

Quindi, a quale scopo questa distinzione, questa associazione dissimulata nell'interno del Partito? A quale scopo questo meccanismo segreto che si vorrebbe colpire? Sarebbe un assurdo perché si tratta di esplicitare un'attività pubblica. Qualunque nostro gregario sa come deve fare la nostra propaganda: non ha che leggere il programma, leggere lo statuto, leggere i giornali del Partito che recano i manifesti, i comunicati, gli articoli e inquadrano il pensiero di ciascun gregario del Partito senza bisogno di ricorrere ad una particolare attrezzatura interna e segreta. Il singolo gregario comunista non deve che andare a diffondere ovunque, sia nelle grandi riunioni pubbliche, che nelle piccole assemblee dei compagni, o nella vita quotidiana, attraverso una propaganda spicciola, i nostri principi fissati nello statuto e nel programma.

Quindi il nostro meccanismo di propaganda è estensivo: noi non abbiamo distinzioni fra le attività degli iscritti al Partito in ordine alla propaganda. Mentre ad esempio la preparazione del complotto quando vi si fosse addivenuto avrebbe dovuto farsi avvertendo solo i compagni che coprivano certe cariche e nel più grande segreto; nulla di simile avviene per l'indirizzo della propaganda e la spiegazione di essa. Il contenuto della nostra propaganda è palese e notorio ed è per questo che noi siamo un partito rivoluzionario ma non siamo una setta: se è segreta la tecnica del nostro lavoro per la necessità di sottrarci alle offensive avversarie, non può essere segreto il contenuto e il lavoro della nostra propaganda. Questo segreto contrasterebbe con lo spirito dei nostri principi, con la dottrina marxista, con la storia del Partito Comunista in tutti i paesi.

La propaganda è il mezzo con cui noi diffondiamo in seno al proletariato non solo la nostra ideologia ma anche le speciali parole d'ordine che rispondono alla situazione politica che si attraversa e alle quali si cerca di ottenere il

massimo della pubblicità. Noi cerchiamo sempre ansiosamente di passare anche i limiti di diffusione della nostra stampa. Così quando con un comunicato, il Ministero dell'Interno ha diffuso il manifesto antifascista venuto da Mosca, esso ci ha reso un servizio perché ha permesso la maggiore diffusione al nostro pensiero portandolo a cognizione di un immenso numero di persone: alcuni lo avranno considerato come qualche cosa di abominevole così come il comunicato stesso lo presentava, ma molti altri avranno potuto constatare che si trattava di verità che molti pensano e che pochi si attentano a pronunciare.

Quindi la propaganda si fa alla luce del sole: noi cerchiamo di nascondere l'organizzazione del partito per garantirne l'esistenza, ma in quanto si tratta di propaganda noi cerchiamo al contrario la massima notorietà. Tutte quante le comunicazioni che potete aver trovato nel nostro ufficio che si riferiscono alla propaganda non differiscono di una virgola da analoghe dichiarazioni fatte in forma di manifesti o articoli pubblicati o in forma di discorsi pronunciati da noi nelle piazze, nel Parlamento, e in ogni altra occasione di pubblicità. La propaganda è la stessa: il meccanismo della propaganda non è un nucleo ristretto del partito, ma è tutto il partito.

Noi, elementi direttivi che non siamo qui per eludere responsabilità ma che anzi domanderemo se si vogliono fissare queste responsabilità, che si finiscano in un organismo effettivamente esistente come il Comitato Esecutivo, e non in una associazione fittizia in cui a caso sono stati posti alcuni nostri compagni, con un criterio che non è quello di scegliere gli uomini più responsabili; noi, come organo direttivo del Partito, non possiamo dire cose nuove in merito alla propaganda generale, perché le sue direttive sono date dal Congresso e quindi dalla volontà di tutti i gregari. La propaganda pubblica che fa il partito, sia o no capace di eccitare alla rivolta e alla rivoluzione, è la estrinsecazione di una volontà che promana da tutti gli elementi aderenti al partito, i quali in questo senso hanno dato mandato ai dirigenti che hanno eletti: questi cercano i mezzi migliori per raggiungere il successo ma non si sognano di inventare nuovi indirizzi segreti di propaganda e di iniziarvi alcuni compagni – iniziazione che sarebbe assurda perché questi compagni, istigati da noi a fare una propaganda nuova e diversa, constaterebbero che si va contro i deliberati dei Congressi, e non avrebbero alcun dovere di seguirci.

Presidente. – Ma questa propaganda aveva per fine di eccitare all'odio le classi sociali, di eccitare alla disobbedienza alla legge – specialmente con l'opuscolo *Ai Coscritti* – aveva lo scopo di sovvertire i poteri statali. Su questo lei deve rispondere.

Bordiga. – Io credo che in questo modo mi metterei in una posizione di vantaggio, perché noi siamo imputati, non dei reati di cui all'art. 247, ma del reato di cui all'art. 251. Cioè anche se avessimo soltanto costituita una associazione diretta a commettere quei fatti che il 247 colpisce pur senza avere conseguito il nostro intento dovremmo essere condannati. Io non solo assumo che non abbiamo

commesso quei singoli reati che non ci sono stati contestati, e pei quali al caso dovremmo essere chiamati in Corte di Assise, ma assumo in questo momento qualche cosa di più: che non ci siamo messi nelle condizioni dell'art. 251 cioè di creare questa ipotetica associazione.

Presidente. – Lei nega l'associazione.

Bordiga. – Nego l'associazione; nego la sua esistenza ed anche la possibilità della sua esistenza; nego la logica intrinseca di questa ipotesi. Lei mi domanda se la nostra propaganda aveva per scopo di commettere quei dati reati, di cui l'articolo 247: io rispondo che violare quello o altri articoli non può essere uno scopo ma solo un accidente della nostra attività, e noi potremmo vedere in concreto se e quando in questo accidente siamo capitati: quanto ai nostri scopi, senza escludere che essi contrastino in date situazioni con le leggi, li formuliamo noi e non accettiamo formulazioni tratte dalla lettera di un codice dettato da ideologie che non sono le nostre.

Ci si chiede: voi volevate eccitare all'odio di classe? No: noi, nella realtà del conflitto di classe vogliamo assicurare la vittoria del proletariato con tutti i mezzi, anche se questi mezzi portino ad infrangere la legge. Non è però nostro scopo l'infrangere la legge in sé e per sé solo per prenderci il lusso d'infrangerla o realizzare una *performance* sportiva. Volevamo disturbare la pubblica tranquillità? No: noi vogliamo assicurare che dal regime attuale di disordine e di ingiustizia, esca un regime migliore. Se per arrivare a questo è necessario un conflitto, noi lo accettiamo senza riserve, come i nostri avversari hanno accettato un anno fa la possibilità di sovvertire tutte le istituzioni pur di raggiungere il potere.

Quando lei mi domanda se noi facciamo l'apologia di fatti che legge prevede come reati, nego che proprio questo sia intrinsecamente uno scopo nostro. Sarebbe infantile. Noi facciamo l'apologia di quei fatti che condurranno il proletariato a liberarsi dall'ingiustizia e dallo sfruttamento.

Presidente. – E l'istigazione dei soldati alla disobbedienza ai superiori? Il vilipendio dell'esercito?

Bordiga. – Noi non possiamo vilipendere l'esercito perché vilipenderemmo le persone che lo compongono, che sono proletari.

Presidente. – Ma contro i superiori?

Bordiga. – L'esercito consisterebbe allora solo nei superiori?

Presidente. – Intendo parlare dell'incitamento a non obbedire ai superiori.

Bordiga. – Questo incitamento non si è per ora verificato. Le conseguenze della disobbedienza militare sono talmente gravi che può darsi che in certe circostanze noi daremo ordini in tal senso, ma solo quando si sia determinata una situazione in cui il conflitto debba diventare generale. Noi non siamo così ingenui da dare oggi al povero soldato l'ordine di ribellarsi individualmente ai superiori.

Abbiamo detto anzi ai compagni militare di rimanere al proprio posto e di fare i buoni soldati per accumulare quella esperienza tecnica che potrà servire domani alla classe proletaria. Non è vero in linea di fatto che noi abbiamo eccitato alla disobbedienza: è possibile che in certo momento noi potremo arrivare a questo, quando sarà giunta l'ora dell'insurrezione generale.

Presidente. – Questo sarà in tempo futuro. Speriamo di non arrivarci né io né lei.

Bordiga. – Essendo più giovane non so per dovere di cortesia che cosa devo augurare a lei! Ritornando sul terreno dell'accusa di associazione a delinquere, ripeto che noi non abbiamo commesso questo atto. Associazioni segrete in seno al partito non esistono e domando una prova qualunque che possa far presumere l'esistenza di una associazione segreta. E poi dimostro che non esiste col fatto stesso che noi non possiamo avere costituito un meccanismo del tutto inutile solo per darci il lusso di offrire elementi che ci mettessero in contrasto con la legge. Noi abbiamo interesse a profittare di tutte le possibilità che la legge ci offre e di sfruttarle per fare il nostro lavoro senza incorrere in sanzioni che siamo pronti ad affrontare, ove sia necessario, ma che non vogliamo provocare per principio, perché se ci facciamo mettere tutti in galera il partito se ne va.

Presidente. – Cerchi di concludere.

Bordiga. – Allora cerchiamo di concludere. Io ho asserito, per dimostrare che la associazione non può esistere, che non vi sono due specie di propaganda, una pubblica, notoria, che ognuno può rilevare, anche se estraneo al partito, ed una segreta che può essere nota solamente a chi abbia speciali legami con l'Esecutivo. La prova di questo sta in tutto lo spirito del nostro partito. Noi non siamo una setta che prepara congiure o si illude che il regime possa essere cambiato un bel giorno senza che i cittadini ne siano avvertiti, noi diciamo che il nostro partito deve raggiungere una determinata efficienza per poter lanciare in modo pubblico l'ultima offensiva. Posso dare l'esempio classico del partito bolscevico russo. Quando esso era alla vigilia di conquistare il potere non ha nascosto il suo pensiero ma ha dato apertamente la parola d'ordine: «Tutto il potere ai Soviet» chiamando pubblicamente il proletariato a insorgere.

Presidente. – E ora sarebbe permessa in Russia una cosa simile? Sarebbero fucilati tutti.

Bordiga. – In Russia si è avuta quella sincerità che io ho rimpianto non si sia avuta dal governo fascista in Italia! In Russia si è detto altamente che il regime proletario non permette la coesistenza di un partito che si prefigga di rovesciare il potere rivoluzionario e non permette alcuna propaganda ed agitazione in tal senso.

Quando ho parlato dei diritti che dà la legislazione vigente, l'ho fatto non per dire che sia questa la legislazione che desidero, ma solo per dire che questo è lo stato di

fatto; ed io non posso essere così ingenuo da rinunciare ai vantaggi che esso mi offre. Sta all'avversario di mettermi in condizioni più difficili se ad esso accomoda.

La nostra propaganda è tale che deve essere nota a tutte le masse. Questa è la condizione prima del nostro successo.

Qual è dunque lo scopo della pretesa associazione a delinquere? A quale obiettivo essa si riattaccerebbe? Quali gli atti che ne farebbero presumere l'esistenza?

Io non sono un giurista e mi addentro esitante in questo campo: è la difesa nostra che discuterà, siete voi che dovete giudicare se si verificano i criteri che hanno dettato la sanzione del codice penale che ci riguarda.

Per quanto io possa intendere il reato di associazione a delinquere è un reato di carattere speciale perché, mentre per gli altri reati la legge esige che sia avvenuta una lesione degli interessi altrui e non si tratti semplicemente di preparazione o di intenzione di compiere un reato, per l'associazione a delinquere si tratta semplicemente di un fatto intenzionale. Basta avere predisposta una preparazione a dati fatti, che ciò stesso si considera reato. Ma, per essere messi dalla legge penale in una situazione così sfavorevole, è evidente che si deve esigere almeno una condizione di altro genere che non sia il verificatosi danno altrui, una condizione di coscienza, di consapevolezza, di cognizione del partecipare ad una tale associazione. Non posso essermi associato senza saperlo. E allora mi si deve convincere che io lo sapevo, mostrarmi le circostanze e i momenti della mia adesione e partecipazione alla associazione.

Presidente. – Lei faceva parte dell'Esecutivo.

Bordiga. – Sì, facevo parte dell'Esecutivo.

Presidente. – E quindi del Comitato Centrale.

Bordiga. – E quindi del Comitato Centrale, ed anche dell'Esecutivo della Internazionale comunista: e se responsabilità devono discendere da queste cariche, noi le rivendichiamo; ma se si è creduto con un criterio di scelta, di selezionamento, di mettere intorno all'Esecutivo una specie di stato maggiore del partito dirò che questo non si è riusciti a fare. Non esiste nessun legame fra gli individui attualmente imputati che li distingue dagli altri soci del partito.

Si potrebbe dire ad esempio che i membri del comitato centrale formassero un'associazione speciale: ma essi non sono tutti qui: ve ne sono alcuni per caso, altri sono stati prosciolti in altri procedimenti, perché alcuni magistrati hanno ritenuto che si dovessero fare localmente processi, altri hanno ritenuto che il processo dovesse essere unico rinviando i loro imputati a Roma. Per puro caso quindi alcuni compagni che io apprezzo e rispetto, ma che non sono niente altro che dei semplici gregari si trovano oggi qui. E qui siamo in un gruppo di 30 persone che non costituisce in nessun modo il complesso dei membri di una reale, particolare associazione. Su 74 province di cui si compone oggi l'Italia, se non sbaglio – perché mentre io ero in carcere mi pare che se ne siano create delle

nuove – non sono rappresentate qui dagli imputati se non 11. E se mi si dice che queste erano quelle in cui aveva maggior forza il nostro partito possa fare osservare che le regioni in cui il nostro partito era meno forte, sono quelle meridionali, dove fra Mezzogiorno ed Isole, non abbiamo più del 10 per cento dei nostri iscritti. Invece tra queste 11 province che noi imputati rappresentiamo il 75 per cento è costituito proprio da province meridionali. Quindi non si ha la prova né da fatti, né da documenti o da altro, che questi individui si fossero associati con speciali obiettivi e che rappresentassero una speciale organizzazione nel seno di un partito di cui si riconosce l'esistenza legale.

Ma anche se si è voluto determinare la presunta associazione con una specie di scelta, di graduatoria, prendendo una specie di stato maggiore di 30 persone, neppure questo si è riusciti a fare, risultando del tutto arbitrari, i criteri con cui sono stati designati gli attuali imputati, lasciando da parte centinaia e migliaia di compagni che sono in condizione perfettamente identiche a quelle di molti tra essi di fronte al partito. Io capisco perfettamente che per reato di associazione a delinquere non si possono condannare tre o quattro persone, ma non sta a me indicare i mezzi di cui si deve valere la legge se vuole realmente stabilire la responsabilità giuridica, specifica di ciascuno di noi.

Ma è ingiusto e non perequato il sistema con cui si è costruito il presente processo circa il quale le masse ricorderanno che oggi Bordiga ed altri capi sono stati processati per un reato politico, mentre per alcuni semplici operai, che per puro caso si trovano al loro fianco, non serbandosi memoria e notorietà della partecipazione a questo processo, resterà su di essi la macchia di una accusa infamante per definizione! Noi domandiamo dunque che non si proceda attraverso questi espedienti, che se ne trovi un altro per cui si possano effettivamente ricercare i maggiori responsabili, se proprio si vuole cercare e colpire una attività criminosa. Non si può trovare il motivo per processare nella propaganda perché alla propaganda partecipano tutti gli iscritti al partito comunista e non solamente quelli che oggi sono processati.

Si potrebbe forse ritenere che questa mia affermazione sia antipatica quasi tendesse a farci sfuggire alle nostre responsabilità; ma io non posso non osservare che noi, facendo la nostra propaganda, non eravamo che dei mandatari del Congresso, che non potevamo modificare le tavole fondamentali statutarie che ci erano state affidate; mentre ad esempio nell'altro caso, del complotto e della cospirazione, avremmo potuto di nostra iniziativa scegliere noi il momento in cui dovesse iniziarsi l'azione.

Si può dire: voi siete i principali elementi del partito e siete chiamati a rispondere per questo della vostra azione; ma non si può dire questo a tutti gli imputati attuali, perché i compagni che sono qui nel gabbione non rappresentano affatto gli esponenti più responsabili del partito. E questo, ripeto ancora, non lo dico per sfuggire responsabilità, ma perché in fatto devo contestare che l'associazione esistesse e che fosse soltanto possibile anche in condizioni diverse dalle attuali.

Presidente. – Pur non negando che la violazione della legge la abbiate commessa.

Bordiga. – Mi riservo di dichiarare questo quando mi si contesteranno fatti specifici. Quello che non nego è che violazioni di legge noi dovremo eventualmente commettere in un tempo successivo per le necessità della nostra azione e allora la commetteremo senza rimorsi.

Presidente. – E così non ha altro da aggiungere?

Bordiga. – Devo trattenermi poiché lei non me le contesta, su molte altre circostanze del processo. Si è voluto dipingermi come agente dello straniero ed ho il diritto di difendermi.

Presidente. – Questo non c'entra con l'accusa di cui lei deve rispondere.

Bordiga. – Siccome si è sostenuto che la presente accusa non rappresenta che una diversa valutazione giuridica degli stessi fatti che costituivano la vecchia accusa, ritengo di poter parlare su tutto il materiale che si trova nel processo e da cui si desumeva anche la prima imputazione.

Presidente. – A misura che si parlerà di fatti specifici ella potrà dare spiegazioni.

Bordiga. – La prego tuttavia di permettermi di trattenermi ora su alcuni punti speciali. Io non voglio sottrarmi alla discussione circa certi rapporti internazionali.

Presidente. – In che senso vuole parlarne?

Bordiga. – Voglio specificare in quali rapporti si trovava il nostro partito col movimento estero.

Presidente. – Questo entra fino ad un certo punto col processo attuale in quanto solo è detto che il Partito Comunista Italiano non è che una lunga mano dell'Internazionale di Mosca. Ma non è quello che costituisce il materiale di accusa, perché il materiale di accusa è costituito da tutti quei fatti che insieme rappresentano l'apologia di atti costituenti reato, eccitamento all'odio di classe, eccitamento alla disobbedienza alla legge in modo pericoloso. Non posso permetterle di parlare dell'Internazionale.

Bordiga. – Ma vi è un elemento di fatto.

Presidente. – L'elemento di fatto che lei è stato sorpreso con tre mila sterline che le sarebbero state rimesse dal rappresentante russo Krassin.

Bordiga. – Ella opportunamente ricorda una affermazione che io debbo smentire. Siccome l'atto di accusa all'inizio dei singoli procedimenti contro ciascuno imputato, cita il rapporto della Questura di Roma il quale parte dal fatto di aver trovato me con questo denaro, voglio spiegare come stavano i fatti e fare poi alcune considerazioni.

Io ero materialmente in possesso di questo denaro perché mentre noi ci trovavamo nel nostro ufficio in Via Frattina n. 35 (avendo già saputo in forma generica che la polizia cercava di raggiungerci e di arrestarci) avemmo sentore che alla porta si trovavano alcuni agenti che ci

attendevano. Allora noi ci siamo preoccupati di mettere in salvo le cose più interessanti, e la cosa più interessante di tutte era la cassa del Partito: si trattava di banconote inglesi per 2500 sterline e della somma di 39 mila lire italiane. È sembrato a me opportuno tentare di mettere in salvo la somma più importante, cioè le sterline: ed ho messo questo denaro in una busta, mi sono messo la busta in tasca e sono sceso dal locale di Via Frattina. Qui ho constatato di essere seguito da un agente; l'agente ha constatato che io constatavo ciò e così sono stato arrestato.

Presidente. – Anzi, si dice che ella abbia lodato l'abilità con cui fu fatto il colpo.

Bordiga. – Non l'abilità, ma la fortuna. Ecco perché: io non avevo l'abitudine di tenere in tasca il denaro. Di solito non portavo valori e nemmeno un centimetro quadrato di carta scritta, perché le precauzioni non sono mai troppe; quella volta invece per la necessità che ho detto avevo preso quel denaro ed anche una busta con documenti che volevo portare in luogo sicuro. Quando sono stato alla presenza dei ... come si dice per non dire poliziotti? Di quei signori che hanno avuto la cortesia di trarmi in arresto, io ho detto: Siete stati fortunati. Un'operazione come questa la potevate fare già da tempo, bastava mandare un agente a casa di Greco, il quale usciva ogni mattina per venire al nostro ufficio a Via Frattina. Si sarebbe potuto da mesi compiere l'arresto, allora mi avrebbero trovato senza nulla: proprio quel giorno che dopo tanto tempo se ne sono accorti mi hanno trovato col denaro in tasca. Solo in quel giorno infatti essi sono riusciti a pensare quale poteva essere il filo: hanno seguito Greco, hanno constatato che Greco era entrato in quella casa di Via Frattina e poco dopo hanno veduto che ero entrato io, allora hanno telefonato alla questura per avere rinforzi. La questura ha avuto l'ingenuità di mandare una sola persona, avrebbero potuto arrestare anche Greco, se dalla questura avessero mandato una squadra; invece hanno arrestato solamente me. Ecco perché io dico che l'operazione è stata semplicemente fortunata: avrebbero potuto farla meglio altre volte, l'hanno fatto tardi e poco abilmente quindi è stato solo il caso che li ha aiutati.

Presidente. – Insomma lei non li promuoverebbe.

Bordiga. – No, noi sceglieremo della gente più adatta. Se lei vuol domandare come va che nella casa del partito comunista si trovavano quei determinati biglietti di banca io posso risponderle che non sono obbligato a renderle conto alcuno di ogni singolo biglietto di banca. In nessun caso si rende un conto di questo genere. Ogni cassiere non rende conto se non dell'esistenza di un determinato totale di numerario; in cassa non può rifare per ogni biglietto la storia del modo in cui ha circolato. I biglietti girano: potrebbe darsi che qualcuna di quelle banconote, per esempio, fosse passata anche per le tasche sue, signor Presidente. La circolazione che fa il danaro è complicatissima e sarebbe ingenuo voler ricostruire il cammino di quei biglietti solamente perché se ne è veduto uno così

importante: mille sterline! Se mi si domanda invece quali erano le fonti del finanziamento del partito, questa è una domanda a cui sono disposto a rispondere in modo esauriente e definitivo.

E dirò, come noi abbiamo pubblicamente dichiarato in epoca non sospetta, con comunicati sulla stampa, che le risorse finanziarie per la vita del nostro partito erano insufficienti per quel che veniva dalle organizzazioni italiane. Questo soprattutto in considerazione del fatto che noi avevamo tre giornali quotidiani in centri che non davano possibilità, per la rispettiva posizione, di eliminare e anche solo ridurre il passivo, uno a Torino, uno a Trieste e uno a Roma; ed in considerazione anche che, data la situazione creata in Italia, la diminuzione degli iscritti al partito aveva portato una forte diminuzione delle entrate e difficoltà di ogni genere. Per tutte queste ragioni noi avevamo un forte deficit, ma siccome la nostra organizzazione non è un'organizzazione nazionale ma è internazionale, così essa agisce nello stesso modo in cui le singole sezioni agiscono per esempio in Italia. Come noi in Italia adoperiamo il danaro che viene dalla forte federazione di Torino per dare sussidi alle federazioni deboli di Taranto o di Avellino, così le sezioni della Internazionale che sono in migliori condizioni danno alle sezioni più deboli, attraverso un centro organizzativo che è il Comitato Esecutivo di Mosca, sovvenzioni in denaro.

Presidente. – Il Comitato esecutivo di Mosca non ha rapporti col Governo russo?

Bordiga. – No: non è da confondersi con quel Governo e le dirò ora quale è la differenza fra questi due enti.

Il Comitato Esecutivo Internazionale Comunista potrebbe risiedere anche in altre nazioni. Per esempio a Roma, se non vi fosse una polizia così abile che sa scoprire persino la nostra sede di Via Frattina, il che sconsiglia di trasportare qui la sede dell'Esecutivo. Le vecchie Internazionali hanno avuto sede a Bruxelles, a Ginevra e altrove: così la Terza Internazionale ha la sua sede a Mosca. Della Internazionale fa parte il Partito Comunista Russo che è uno dei partiti più importanti, quello che ha avuto il maggior successo e per cui noi abbiamo la massima considerazione e anche la massima invidia soprattutto data la situazione in cui ci troviamo ora.

Il Governo russo, il Partito Comunista Russo e la Terza Internazionale sono enti del tutto distinti. La rimessa di fondi proveniva dalla Commissione del Bilancio della Terza Internazionale, la quale è composta di alcuni compagni di vari paesi e per l'appunto questa Commissione, per caso, aveva proprio un Presidente italiano. Quindi chi aveva deliberato l'invio a noi di quella somma era proprio un italiano. Poteva essere russo, greco o altro ma questo per noi faceva lo stesso.

La diversità fra l'Internazionale e il Governo russo è evidente. Noi siamo un partito comunista affiliato alla Terza Internazionale alla quale sono affiliati i partiti comunisti di tutto il mondo. In Russia l'Internazionale Comunista si trova in una situazione diversa che non negli altri paesi;

in questo senso: non che sia un organo del Governo, ma nel senso che il Governo è un organo della Internazionale, o per lo meno, che esiste un rapporto di subordinazione non dell'Internazionale al Governo ma dello Stato russo alla Internazionale Comunista.

Così, in Italia vi è un partito organizzato, il partito fascista, da cui sono usciti gli uomini che attualmente stanno al governo, e questo partito ispira l'opera del governo stesso che segue le linee direttive del partito. Non altrimenti avviene in Russia, con questa differenza: che in Italia il partito è esclusivamente nazionale, e quindi abbiamo tanto un Governo italiano quanto un Partito Fascista Italiano; mentre in Russia abbiamo lo Stato Russo e un Partito Comunista che è russo, ma che è anche sezione dell'Internazionale. Non solo il governo russo e i suoi vari organi non possono disporre in materia di movimento comunista internazionale in quanto solo la Internazionale può fare questo; ma la politica del Governo russo che è dettata dal Congresso e dagli organi direttivi del Partito Comunista Russo, può essere discussa e modificata dalla Internazionale.

Quindi io non potevo avere nessuna relazione con Krassin il quale non è che un rappresentante diplomatico del governo russo: è un mio compagno che io apprezzo e che stimo, ma che non aveva alcun rapporto organizzativo con noi, così come non può esistere nessun rapporto fra noi e qualsiasi altro rappresentante diplomatico dello Stato russo. Anzi potevamo essere noi come partito, per fare una ipotesi affatto improbabile, se eventualmente Krassin fosse venuto in Italia e avesse voluto seguire una linea di condotta diversa da quella dettata dal comunismo, potevamo essere noi a ricorrere all'Internazionale Comunista perché si constatasse che il rappresentante del governo russo non seguiva i principi comunisti.

Dicendo questo non intendo dare nessun senso di ripugnanza all'idea di avere dei rapporti col governo russo; intendo solo ristabilire la verità dei fatti. Noi siamo contro tutti i governi attuali che sono in mano alla borghesia, ve ne è uno solo con cui siamo solidali ed è il governo russo che ha raggiunto la prima realizzazione dei nostri ideali.

Presidente. – E allora perché non se ne vanno tutti in Russia?

Bordiga. – Per poterlo fare in questo momento sarebbe stato necessario che ella emettesse l'ordinanza di scarcerazione (*Viva ilarità*).

Presidente. – Andranno dopo.

Bordiga. – Dopo andremo, se del caso, in Russia, torneremo in Italia, saremo ovunque ci chiamerà il nostro dovere di lottare per il comunismo, sig. Presidente!

Presidente. – Bene, bene, per ora ritorni al suo posto!

Dichiarazioni dell'imputato Bordiga

Non intendo affatto di approfittare largamente del diritto concesso ad ogni imputato di avere la parola prima della sentenza. Avrei voluto ritornare sulla confutazione dell'Accusa circa parecchi punti di fatto, ma in fondo dovrei ripetere quanto è stato già trattato largamente dal Collegio di Difesa, e vi rinunzio, come tacerò su alcune altre cose che pure resterebbero da aggiungere.

Debbo solo ripetere senza voler rifare tutta la esposizione dell'argomento che è molto complicato, la mia riserva relativa alla decifrazione dei documenti criptografici. Ripeto questa riserva perché si sta qui per stabilire un precedente che avrà un'importanza notevole per la sua portata giuridica. Non mancherà forse occasione per discutere più a fondo il delicato problema: ma io voglio ora dire soltanto che il rappresentante della Pubblica Accusa, quando ha richiamato il mio primo ragionamento, non lo ha riprodotto in modo esatto. Né io lo riprendo ora.

Accenno solo che io non contesto che, quando si viene in possesso di un documento criptografico e nello stesso tempo, il suo possessore fornisce la chiave e spiega il procedimento per la decifrazione, la spiegazione così trovata abbia carattere innegabile di autenticità. Quando però una spiegazione viene data, come nel caso nostro, partendo dal solo testo criptografico a mezzo di complicate manovre (che io benissimo come si fanno, ma sulle quali non mi soffermo ora) senza possedere la rivelazione della chiave, io contesto che la spiegazione così ottenuta sia certamente quella autentica, perché quella spiegazione non è la sola possibile, ma si possono trovare tre, quattro, cinque spiegazioni di uno stesso documento criptografico. E dimostro che anche nel caso di trovare per più criptogrammi la stessa chiave, sussiste la possibilità della spiegazione plurima. Ho ripetuta questa mia riserva, perché mi pare che il problema giuridico che deve essere risolto, sia molto importante e, per risolverlo, si deve necessariamente tenere conto esatto delle premesse tecniche e matematiche.

A questo proposito voglio accennare soltanto che tutta questa materia delle decifrazioni e del lavoro illegale in genere, dell'uso di recapiti segreti e di sistemi convenzionali di scrittura, più che in materia di discussione giudiziaria, è materia ed opera di polizia; ed è anzi logico che questa materia sia stata deferita a funzionari che sono venuti qui come testi ed a cui non si è voluta riconoscere la qualità di periti, in quanto dovrebbe esistere – non voglio dire una omertà, poiché la parola ripugna a me per primo – ma di una specie di tacita convenzione su una certa esclusione di colpi tra coloro che, trattando questa materia delicatissima ed... esplosiva, si combattono dalle opposte sponde. Potrei accennare all'argomento di cui si è servita l'Accusa per stabilire l'autenticità delle famose circolari Loris che

parlavano di rilevazione di elementi militari, quando ha detto che si sono trovate in quattro posti diversi: poiché abbiamo trovato queste circolari in quattro posti diversi – dice l'Accusa – inviati con quegli stessi indirizzi convenzionali che abbiamo trovato in una certa rubrica sequestrata a Roma, è impossibile che si siano date tante circostanze da permettere che si fabbricassero da parte di chicchessia simili circolari false.

Si potrebbe sviluppare l'ipotesi fatta da Modigliani, senza bisogno di supporre che nel seno del nostro partito vi fossero degli agenti provocatori, ma pensando all'intervento della polizia ed all'errore di un nostro inviato (uno dei famosi fenicotteri!) che dovesse fare la linea Cosenza - Reggio Calabria - Messina - Palermo, e che alla stazione di Torre Annunziata, o di Caserta o di Cassino, sia caduto nelle mani della polizia ed abbia perduto un documento in cui per combinazione fossero quei quattro indirizzi. Voi comprendete che io dovrei preferire di essere condannato a vari anni di galera piuttosto che portare qui a deporre questo un compagno che lavora illegalmente; una tale situazione si presenta a solo svantaggio nostro, ma nel vasto quadro del duello permanente tra l'azione rivoluzionaria e quella della polizia politica entrano tanti altri paesi ed altri momenti in cui lo schiacciante vantaggio può passare a noi.

E perciò non è una omertà quella che io invoco, ma una naturale esclusione di colpi che si stabilisce, direi quasi tecnicamente, in questa materia. Se indagini basate sulla decifrazione di criptogrammi devono farsi si rinunzi a dare loro una validità giuridica che non possono avere e si eviterà anche così di porre a nostra disposizione tutto il relativo materiale. Se la polizia ci crede, userà delle decifrazioni per procurarsi con esse prove più serie ed eviterà così di avvertirci delle regole e chiavi che ha potuto scoprire non permettendoci come ora è avvenuto di riparare opportunamente tutta la rete di comunicazione e studiare, come nel carcere abbiamo potuto fare, i nuovi sistemi che resisteranno a ulteriori suoi tentativi. Con questo noi non domandiamo, lo si vede, nessuna concessione unilaterale all'avversario.

Fatta questa riserva anche perché credo che la sentenza che il Tribunale si accinge ad emettere, considererà forse per la prima volta questo delicatissimo problema dei documenti criptografici, non mi dilungo su altre circostanze. Una soltanto mi sia permesso ricordare: l'assunto, cioè, dell'oratore dell'Accusa che noi disponevamo dei cospicui mezzi per il finanziamento dell'asserita associazione a delinquere. Egli ha sostenuto, piuttosto di passaggio, con la sobrietà che ha distinta la sua discussione, che si trattava di mezzi superiori a quelli che occorrono per pagare degli impiegati. Come lo dimostra? Questa è una presunzione. Dove è la prova? Chi dice fino a quando quei mezzi ci dovevano bastare? Forse domani stesso verranno fuori documenti, da cui risulterà che quella somma era insufficiente alle nostre esigenze. La nostra Relazione al Congresso di Roma a cui il P.M. ha voluto attingere

elementi di accusa contiene anche in una pagina l'elenco dei nostri impiegati a quell'epoca; elenco da cui appare che gli stipendi al personale erano, non la sola partita di spese che noi dovevamo sopportare, ma una delle più importanti e che poteva assorbire una quota notevolissima della somma in discussione se pensiamo a un periodo anche di pochi mesi.

Il rappresentante dell'accusa potrebbe dire che al momento del nostro arresto l'efficienza del nostro partito era divenuta minima, anche perché noi non avevamo più giornali; ma io gli dimostro che noi avevamo passività derivate dal periodo precedente e dovevamo estinguere debiti enormi. La sola nostra stampa aveva avuto un movimento amministrativo di milioni e milioni e ci aveva lasciato fortissime passività. Quindi non è possibile assumere che il danaro sequestrato eccedesse le ordinarie necessità del partito. E quando l'Accusa cita un documento che è una missiva da me indirizzata a Mosca, con cui io chiedevo le poche lire necessarie per la difesa dell'organizzazione del partito; e quando poi cita un altro documento in cui noi diciamo che la cosa più importante per il partito in quel momento non è la propaganda, ma la nostra ricostituzione organizzativa interna; dovrebbe concludere che se poche lire soltanto ci bastavano con i compiti più importanti, è da escludere che per la ipotetica propaganda sediziosa si fossero allestiti mezzi cospicui? Insisto su questo argomento del danaro che mi interessa quanto la mia persona e quella dei miei compagni: le sterline che sono state convertite in lire attraverso un cambio del tutto arbitrario, appartengono al nostro partito ed al nostro partito debbono essere restituite, perché servono alla sua attività che non è attività criminosa, anche se noi dovessimo essere condannati.

Per concludere devo dichiarare che dopo tutta la discussione non si è riusciti a formulare logicamente l'accusa che ci viene mossa. Domani voi ci condannerete ma non ci avete convinti. Il rappresentante dell'Accusa ha voluto rispondere direttamente a questo proposito, alle mie argomentazioni. Ma egli ha così citato il pensiero mio formulato nel primo interrogatorio: noi non abbiamo bisogno di costituire un'associazione sediziosa per fare la propaganda, in quanto che è notorio quello che è il contenuto della nostra propaganda; ma ciò che noi abbiamo voluto costituire in segreto è stato solo il meccanismo della propaganda. Questo non è esattamente quanto io dissi. Io ho detto invece che abbiamo avuto bisogno di nascondere il meccanismo dell'organizzazione; ma sarebbe illogico che avessimo pensato a nascondere il meccanismo della propaganda, perché sarebbe inutile e sciocco creare il segreto attorno alle direttive della propaganda destinato non a pochi iniziati, ma a tutti coloro che già fanno parte del partito, anzi a tutto il pubblico di amici ed avversari, col quale il meccanismo della propaganda è destinato proprio ad entrare in contatto.

Quindi la propaganda è stata sempre pubblica; pubblico il suo meccanismo; mentre solo il meccanismo dell'or-

ganizzazione interna del Partito è stato tenuto segreto e ripeto lo sarebbe quello della eventuale preparazione insurrezionale a tempo opportuno.

Per chiarire meglio la cosa e la superfluità di un meccanismo clandestino dirò, ad esempio, che io nella mia esperienza personale di propagandista ho sempre avuta la stessa, dirò così, attrezzatura prima di divenire uno dei dirigenti del Partito, fin da quando ho cominciato ad avere un'opinione e ad avere una funzione nel movimento proletario. Anzi quando io sono diventato un dirigente del Partito, la possibilità di contatti con le masse è andata per le ben note circostanze restringendosi; ma la natura della predisposizione che mi occorreva per fare la propaganda non ha mai avuto bisogno di mutare. Chi sa mai quante volte io avrò commesso il reato di cui all'art. 247 del codice penale per il quale del resto fui altra volta processato quando non esisteva quella che dovrebbe essere la piattaforma dell'attuale associazione a delinquere, cioè il Partito Comunista!

Da molti anni noi rappresentavamo la corrente di sinistra del Partito Socialista, fin da allora avevamo gli attuali principii e ci scandalizzavamo, per esempio, che vi fossero nel Partito nostro tendenze che sostenevano opinioni corrispondenti a quelle che tuttora rappresenta l'on. Modigliani ed opponevamo alla propaganda di quelle tendenze la stessa propaganda che oggi noi facciamo. Per organizzare un complotto, una cospirazione, una rivoluzione, occorreva un partito comunista indipendente, autonomo e capace di inquadrare il proletariato; ma per quel che riguardava la propaganda, fosse essa criminosa o no, non occorreva un meccanismo speciale: bastava a me anche allora il mio cervello e la mia voce e la mia penna e, per fare propaganda, io non avevo bisogno di consultare alcuno, di intendermi con alcuno, conoscendo come ogni altro gregario la piattaforma dei principii.

Il mio ragionamento, dunque, sussiste, malgrado le obiezioni del rappresentante della pubblica Accusa. Noi non abbiamo visto configurare dalla parte avversaria quello che sarebbe stato in concreto la associazione, di cui ci saremmo resi colpevoli. Abbiamo sentito fare questo ragionamento: se questa associazione esisteva, Tizio doveva farne parte. Ma questa formula non è preceduta da alcuna ipotesi che possa dar fondamento alla prima parte del sillogismo; per cui noi siamo come nella situazione di sudditi di uno Stato che abbiano le loro carte di cittadinanza in perfetta regola, gli atti di stato civile in perfetto ordine, con questo, però, che non si sa se quello Stato esiste, come e dove il suo territorio si ritrovi sulle carte geografiche o sulla superficie del pianeta. Nessuno definisce questa famosa associazione: si pretende però di definire la responsabilità di ciascuno di noi per avervi appartenuto.

Noi abbiamo acceduto a questa discussione di fatto, più che altro perché essa ci interessa, come diceva prima il compagno Tasca, da un punto di vista superiore di soddisfazione intellettuale e direi quasi accademico, da un punto di vista da cui ci si può interessare di tutto. Da questo punto di vista superiore, abbiamo contribuito ad una

discussione obiettiva della causa senza farci preoccupare dall'eventualità che la vostra sentenza sia in un senso o nell'altro. La nostra posizione attuale, per la modesta portata dell'imputazione, e altre note circostanze è addirittura banale; ed io non ho chiesto la parola per assumere atteggiamenti melodrammatici, per prendere la posizione del martire, per fare della *réclame* alle nostre persone. No. Noi non crediamo che *a priori* il martire abbia sempre ragione.

Infatti neghiamo che al di sopra della contesa sociale e politica possano esservi dei punti di intesa e concorde superiore valutazione; noi non ci rifugiamo in quel concetto che qualche oratore della difesa ha invocato, che viene tradizionalmente invocato in ogni processo politico: quello della storia che giudica in ultimo appello e assolve sempre il condannato per reati di pensiero politico. No, signori: è vero che la storia giudica in ultimo appello tutti i nostri atti, ma la storia potrebbe anche giudicare sfavorevolmente i giudici che assolvessero in un processo politico. Noi non accettiamo questo concetto che si debba, in nome di principi immanenti, assoluti, avere l'assoluzione di ogni militante politico sottoposto a giudizio.

Noi pensiamo che, se è vero ciò in cui noi crediamo con certezza di ordine scientifico, che cioè le nostre prospettive programmatiche – non in quanto siano idee uscite dalla mente di un dio, o dalla mente di un eroe, o comunque insite per cause trascendenti nella mente di uomini – ma in quanto sono forze motrici che erompono sicuramente nell'evolvere della realtà storica – rappresentano veramente il divenire della società, queste direttive debbono trionfare malgrado ogni persecuzione e condanna. Ma se fosse per avventura vero quanto assumono oggi i nostri avversari trionfanti che cioè possiedono essi la chiave dell'avvenire e che con la sconfitta materiale noi siamo tutti stati gettati fuori dalla conquista delle vie della storia di domani, allora noi saremmo davvero dei naufraghi illusi e nessuna posterità riscatterebbe una nostra condanna.

Ma noi sappiamo che questo non è, che la nostra dottrina è in piedi e che la nostra azione troverà le vie della rivincita; e solo per questo non già in nome della libertà di pensiero, non in nome di questa formula democratica, borghese, che giudichiamo tanto sfavorevolmente quanto l'oratore dell'Accusa affermiamo che una nostra condanna non impedirà la vittoria del nostro Partito.

Noi non crediamo alla funzione dei martiri, degli eroi, dell'*élites* di uomini di eccezione. Sentiamo di essere rappresentanti di un partito politico che è l'organo della missione storica delle masse proletarie, ci sentiamo esponenti del proletariato nel conflitto incancellabile fra le opposte classi, strumento a disposizione di questa funzione collettiva. Ci si è minacciati di volerli spezzare la schiena: noi resisteremo del nostro meglio ma non sappiamo che ne verrà; è il problema della resistenza di un utensile. Potremmo, forse, desiderare dei rapporti più comodi per le nostre persone, ma questo non ha importanza. Quello che importa è il rapporto reale di forza tra noi e gli avversari. La realtà è che in questo momento noi siamo degli sconfitti

e ci troviamo in una situazione di inferiorità. Non si tratta di appoggiare su astrazioni di un vuoto liberalismo un nostro diritto ideale ad essere risparmiato: a noi basta dire senza spavalderia che liberi oggi o più tardi continueremo a lavorare per cambiare quei rapporti effettivi ora a noi sfavorevoli e per invertirli un giorno.

Dalla sentenza emessa il 26 Ottobre 1923 dal Tribunale di Roma

Osserva che gli imputati tutti, meno il Corazzoli che deve rispondere di semplice omissione di denuncia del possesso di due rivoltelle, dichiarando e compiacendosi di essere assertori e seguaci delle teorie comuniste e di riporre in esse soltanto la fede nell'avvenire di un miglioramento dell'assetto sociale hanno respinto l'accusa di far parte dell'associazione sediziosa prevista dall'articolo 251 del C.P. appunto perché avendo diretto ed esplicita la loro attività a diffondere la dottrina comunista, non è stato mai nei loro intendimenti e nei loro obiettivi l'associazione diretta a commettere i delitti preveduti nell'art. 247 e che perciò in loro confronto non è mai esistita. Ed hanno aggiunto che, se per la attuazione del loro programma si fosse incorso in qualche specifica violazione di legge, non esclusa alcuna di quelle indicate nel citato art. 247, non per questo, salva la sanzione penale contro il responsabile od i responsabili del fatto delittuoso, il loro partito potrebbe andare considerato come una associazione di sediziosi, restando sempre un'idea, un movimento mondiale, già affermatosi come governo in alcuni stati d'Europa.

Da siffatto sistema difensivo il Tribunale è chiamato anzi tutto ad esaminare se la disposizione dell'art. 251, non enunciata nei codici anteriori e che prevede il delitto delle così dette associazioni antistatali il cui scopo è la propaganda dissolutrice dell'odio sociale sia da richiamarsi come mezzo di difesa contro i comunisti.

Al riguardo va ricordato che il Partito Comunista, come si apprende dal suo programma, mirante alla conquista del potere con metodo rivoluzionario intransigente sulla base della lotta di classe, nonostante questa sua assurda e perniciosa dottrina, in Italia è stato tollerato e riconosciuto come partito politico, tanto vero che, dopo la scissione avvenuta al congresso di Livorno dai socialisti, si è affermato come tale al Parlamento nazionale, a mezzo dei suoi rappresentanti politici. Onde gli appartenenti a detto partito una volta che il seguire i principi di questo o quel partito, per quanto sovversivo, dalle nostre leggi liberali non è elevato a titolo di reato, non possono per la loro professione di fede soltanto o per le cariche che vi potessero ricoprire, secondo la gerarchia comunista, costituire quell'associazione di sediziosi, la quale ha forme tipiche e caratteristiche di delinquenza sociale. E resta invece un'associazione costituita in partito, di tutti coloro che vagheggiano ed agognano il comunismo, come forma paradisiaca di governo, e ne professano e diffondono le dottrine; molto diversa dall'associazione di anarchici, i quali – contrariamente ai comunisti – non intendono mutare la forma di governo e la costituzione dello stato ma rendere

impossibile qualsiasi forma di governo e distruggere con la violenza le basi di ogni civile consorzio.

Ora, finché il Partito Comunista si mantiene nel campo astratto delle teorie e della propaganda lecita non può dar motivo a richiamare su di sé l'azione vigile dello stato; ma quando i comunisti dovessero discendere a fatti concreti di attuazione del loro programma, possono trovarsi in conflitto con le leggi dello stato, e sentire così il peso della conseguente sanzione. La quale sanzione, lungi dal provenire dall'art. 251 deve ricercarsi invece nei delitti contro i poteri dello Stato od in quegli altri concorrenti secondo l'attività criminosa dai responsabili. Giacché i comunisti per attuare il loro programma di trasformazione sociale e che si compendia e si risolve nella guerra alle istituzioni ed alla borghesia, con la loro azione illecita attentano alla esistenza stessa dello stato principalmente, salvo che questa loro attività non trascenda nella perpetrazione di altri fatti da richiamare le norme stabilite per l'ipotesi che concorrono in un medesimo individuo più reati, compreso quello dell'art. 251.

Ma perché questa specifica disposizione di legge possa essere utilmente richiamata occorre la dimostrazione che nel Partito Comunista si sia costituita anche un'associazione diretta a fare pubblicamente l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto ad incitare alla disobbedienza della legge, ovvero all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, sì che il farne parte, per uno anche degli obiettivi enunciati ed indipendentemente dal loro verificarsi, è elevato a titolo di reato.

Ad integrare questa speciale figura di delitto, come per tutti gli altri, occorre la ricerca dell'elemento materiale consistente nel semplice fatto di appartenere ad un'associazione che abbia alcuno dei fini innanzi indicati, e di quello morale che riveli la coscienza e la volontà di appartenervi, il vincolo associativo. Non basta pertanto la adesione al Partito Comunista, fino a quando lo Stato gli consente di vivere; l'indagine deve dirigersi allo Statuto e agli altri atti di partito che lo completano per conoscerne l'indirizzo e lo scopo, che sono quelli che dimostrano ciò che volle l'individuo entrato a farne parte. E se nella via tracciata dallo Statuto, indipendentemente dagli atti che gli aderenti avessero compiuto come manifestazione individuale o collettiva, si trova anche quella diretta al fine indicato nell'art. 251, costoro non potrebbero sfuggire alla relativa sanzione penale.

Nella fattispecie lo Statuto e tutti gli altri atti dello Esecutivo del comitato centrale, dei fiduciari e segretari del partito non rivelano che una volontà diretta alla lotta alle istituzioni per l'abbattimento di tutto l'apparato statale borghese e per erigervi sulle rovine il Governo del Soviet. La più rigorosa disamina di questa attività esplicitasi in modo più intenso, quando all'Italia mancava un governo forte, non dà elementi sicuri che fra gli attuali prevenuti si fosse stretto un vincolo associativo diretto a commettere i delitti nell'art. 247 enunciati. L'avvento di tutte o di alcune di queste ipotesi criminose se può corrispondere ad un

pensiero tattico del partito, può restare del pari indipendente e senza riferimento alla esistenza d'una associazione di sediziosi, diversamente la responsabilità dovrebbe estendersi a tutti gli aderenti del Partito Comunista, senza esclusione alcuna e pel semplice fatto dell'adesione.

Secondo l'Accusa, la base di una tale associazione, come predisposizione allo scopo finale di mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di governo, si trova nello statuto del partito, là ove dice che, per infrangere e modificare il sistema di sfruttamento borghese, esso si costituisce come organo di lotta rivoluzionaria col compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria di organizzare e dirigere il proletariato nello svolgimento della lotta da risolversi in conflitto armato, disponendo all'uopo presso il Comitato Esecutivo del partito la istituzione di un apposito ufficio stampa; nonché nell'analogo statuto della Federazione giovanile comunista, che aveva il compito di agire tra i giovani ed intensificare tra essi una propaganda antimilitarista per indurli a disobbedire alle leggi che regolano l'esercito.

Ma tutto questo, se rivela la finalità del partito, e cioè di preparare la rivoluzione con la propaganda dell'idea comunista anche fra le fila delle giovani reclute, non dimostra una volontà associativa e diretta alla specifica delinquenza di cui si occupa l'art. 247 perché l'avvento delle ipotesi ivi previste può essere effetto di volontà individuale o collettiva senza che fra i responsabili si fosse preordinata una società per quello scopo.

L'Accusa ricorda ancora i vari comunicati del partito pubblicati nel quotidiano «*Il Comunista*» (vol. 14) tra cui uno dell'8 marzo 1922 «per la giornata internazionale delle donne» dove si incitano i lavoratori alla lotta, perché l'urto della reazione tenta di condurre i lavoratori ai piedi del capitalismo con le catene al collo» e come via per spezzare le catene si indica la rivoluzione proletaria contro il capitalismo sfruttatore ed assassino e contro il regime borghese; altro comunicato del 18 marzo 1922 per l'anniversario della Comune di Parigi con incitamento ai lavoratori di seguirne l'esempio; altro del 25 aprile 1922 contenente le istruzioni per la manifestazione del 1 maggio agli oratori del partito, in cui è detto d'insistere sulla necessità che il proletariato concentri tutte le sue forze sul terreno della lotta rivoluzionaria contro il potere ed il regime borghese, ed è fatto pure invito agli organismi del partito, in relazione alla proibizione da parte del governo di tenere comizi pubblici, di fare in modo che la manifestazione abbia luogo ad ogni costo, ponendo all'uopo a disposizione tutto l'attrezzamento di lotta del partito; un altro comunicato per il 1 maggio 1922 in cui si dice che le forze lavoratrici devono adunarsi in una rassegna che deve costituire l'esercito rosso del domani per abbattere con la forza delle armi rivoluzionarie il potere della classe borghese ed erigere sulle sue rovine la dittatura del proletariato; la circolare del Comitato Esecutivo ai comunisti d'Italia pubblicava nel giornale «*Il Comunista*» del 4 giugno 1922 (v. 1 - 13 - 1- 14) dove, in relazione all'ordine impartito



dai prefetti del regno di esporre in occasione della festa dello Statuto la bandiera nazionale, si afferma che essi sindaci non possono ricevere ordini che dagli organi del partito con ingiunzione di astenersi dallo esporre la bandiera; un manifesto del 22 luglio (v. 1 – 14) per la giornata antimilitarista, dove si rammenta che la propaganda di un generico pacifismo in quest'epoca di esasperata violenza imperialista coinciderebbe con una criminosa apatia; l'altro manifesto pubblicato dal partito comunista nel giornale «*Il Comunista*» del 1 agosto 1922 all'epoca dello sciopero generale, ove tra l'altro si legge «La lotta che si inizia deve portare il proletariato su posizioni di lotta in faccia e contro la classe borghese, ed i suoi strumenti di reazione e non si deve rinunciare a vibrare nessun colpo al nemico; si deve considerare infamia e rottura del fronte unico proletario il venire a patteggiamento con esso»; infine una circolare del 1 novembre 1922 a firma Greco con cui si annuncia che gli organi centrali del partito si preoccupano del passaggio delle organizzazioni verso le forme più completamente illegali, inneggiando al partito che tiene con le mani insanguinate la bandiera della rivoluzione (v. 1 – 16).

E neppure tutta questa cretomania di frasi enfatiche ed apogetiche del partito, inneggianti ed incitanti alla rivoluzione offrono elementi sicuri per affermare l'esistenza d'una società di sediziosi, mentre potrebbe invece prospettare l'esistenza di un partito organizzato per sovvertire le istituzioni, esercitando un'attività pericolosa alla nazione.

Né infine il Tribunale trova ad attingere questi elementi dal manifesto a stampa «*Il Partito Comunista d'Italia*» o dagli opuscoli «*Ai coscritti*» e «*Cosa vogliamo*» di data non recente.

Col primo si eccita il proletariato a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di governo per la instaurazione di un altro di operai e di contadini nel tipo del governo russo dei soviet; il contenuto sedizioso dell'opuscolo «*Ai coscritti*» è diretto a denigrare l'esercito e ad insinuare nelle reclute che essi difendono la patria dei loro padroni e che ubbidendo all'ordine di uccidere diventano assassini; similmente sedizioso ed antimilitarista è il terzo opuscolo «*Cosa vogliamo*» dove è detto «perché devi andare soldato? A venti anni il capitalismo grava di un nuovo anello la catena della nostra schiavitù... il servizio militare obbligatorio per tutta la gioventù operaia. Cosa vogliamo? Con la nostra lotta rivoluzionaria noi vogliamo liberare l'umanità dal dominio capitalistico, francare il proletario dallo sfruttamento e dalla schiavitù».

Tutti questi documenti anonimi, ma elaborati in seno al Partito Comunista certamente, se delineano l'attività programmatica del partito, resa di pubblica ragione attraverso anche lo statuto ed altre pubblicazioni a stampa, non dimostrano in modo certo e sicuro che la finalità del partito, come anzi si è detto e cioè di sostituire a tutte le istituzioni che ci reggono il governo dei soviet, fine eminentemente sovversivo e rivoluzionario da richiamare l'applicazione di altre disposizioni di legge e non anche quella dell'art. 251 del C.P., fino a quando manchi una pro-

va certa e sicura dalla esistenza d'una associazione diretta a commettere i delitti di cui all'art. 247, abbia costituito un vincolo associativo a questo speciale scopo. Né basterebbe ad indurre siffatto vincolo l'accettazione delle direttive programmatiche impresse alla attività del partito in quella parte specifica che si riferisce alle modalità delittuose della pubblica propaganda, perché questa accettazione è insita alla adesione al Partito Comunista, e chi vi aderisce ne accetta tutto il programma, non una parte. Ed allora la incriminazione si dovrebbe estendere a tutti gli aderenti; ma se ciò non può avvenire per le ragioni già dette le specifiche modalità delittuose cui può dar luogo la propaganda debbono considerarsi come manifestazioni individuali o collegiali di reato: quelli che le hanno commesse saranno passibili delle pene portate dal fatto delittuoso, e non per questo potrà aversi l'associazione ritenuta delittuosa, e quindi passibili di pene gli altri suoi membri pel solo fatto di essere tali.

Che pel Corazzali, già confesso, stimasi equamente applicata la pena di mesi quattro di arresto, dei quali tre vanno condonati in virtù del R.D. d'indulto 9 aprile 1923 n. 719, alla quale pena va aggiunta la condanna alle spese del giudizio nei suoi rapporti soltanto.

P.Q.M.

Letto e applicato l'art. 421 C.P.P. **assolve per insufficienza di prove** in ordine al reato loro ascritto come in rubrica: Bordiga, Fortichiari, Terracini, Grico, Berti, D'Onofrio, Silva, Dozza, De Tullio, Basile, Introna, Ribaldi, Gnudi, Vignocchi, Betti, La Camera, Viazzoli, Morabito, Pizzuto, Della Lucia, Presutti, Germanetto, Azzardo, Vota, Gramsci, Tasca, Leone, Giberti, Di Gaetano e Ligabue.

Roma, 26 Ottobre 1923





Nel *Catalogo generale* delle Edizioni Prometeo sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:

Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvaire 1, 20137 Milano

Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.

I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):

- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**

- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail: info@leftcom.org

sito web: www.leftcom.org/it

pagina facebook: **Battaglia Comunista**

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.



· **Le purghe staliniane**

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· **1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre**

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

· **Per una critica del maoismo**

· **Trotsky, trotskismo, trotskisti**

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· **Foibe (2012)**

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna (1977)**
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

· **Oltre il pacifismo (2004)** - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.

I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

· **La scelta nucleare (1986)** - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

· **Messico, Chiapas e Zapatismo (1997)**

· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina (2002).** La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

· **Speciale Pomigliano (2008).** Cronache di un'ondata di lotta.

Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario (2009).** Dagli anni 60 a Genova 2001.

Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

· **Scritti inediti sulle lotte operaie,** di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

· **Lavoro salariato e capitale,** di K. Marx
Testo integrale arricchito con note redazionali.

· **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**

Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

· **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale (1986).**

In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

· **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

· **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

· **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka.

· **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'elettico teorico dell'Autonomia e delle Multitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - due volumi, 900 pp. circa

· **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:

www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO



Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Libri

· Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· AA.VV. - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka. 159 pp.

· Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'ecclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· Scritti scelti di Onorato Damen

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· Settant'anni contro venti e maree

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.

